

Filippo Neri: la radice

Noi scrutiamo il suo volto amabile:
Filippo Neri,
* fiorentino e prete secolare della Diocesi di Roma,
* cuore ricolmo dello Spirito Santo
ricevuto nelle Catacombe dei martiri e dei cristiani della prima età,
* orante
non per una fedeltà a pratiche doverose,
ma per un'esigenza d'amore che sgorgava da tutte le fibre del suo essere,
* apostolo tanto semplice ed umile quanto incomparabilmente efficace
in questa Roma,
della quale diceva: "chi fa bene a Roma, fa bene al mondo intero".
Filippo Neri,
* geniale della genialità che lo Spirito Santo dona
a coloro che gli consegnano la vita, in un'offerta totale e piena
di fiducioso abbandono,
* pervaso di una amabilità
che non è soltanto effetto di felice temperamento umano, ma carità attinta
nell'incontro con Dio,
* gioioso di una gioia
che "è dono di Dio sgorgante dalla buona coscienza,
mediante il disprezzo dei beni mondani,
unito alla contemplazione delle cose celesti".
Filippo Neri,
* laico per trentasei anni e sacerdote per i rimanenti quarantaquattro
della sua vita,
ma sempre "Christifidelis",
appassionato discepolo di quel Maestro di cui Filippo diceva:
*"Chi vuol altra cosa che non sia Cristo, non sa quello che si voglia;
chi dimanda altra cosa che non sia Cristo, non sa quel che dimanda;
chi opera e non per Cristo, non sa quel che si faccia"*.

(Card. Eduardo Martinez Somalo, in S. Maria in Vallicella, 6. X. 2000)

Nell'intento di percorrere, con qualche semplice riflessione, la "via" che Padre Filippo ha tracciato, dedichiamo questo capitolo a Filippo Neri fiorentino, prete romano, iniziatore di quel movimento la cui affascinante proposta è giunta intatta all'inizio del Terzo Millennio, con una giovinezza che quattro secoli e mezzo di vita non hanno per nulla intaccato.

“La spiritualità dell’Oratorio è la stessa spiritualità di S. Filippo Neri, trasmessa, nelle sue semplici linee fondamentali, alle varie Congregazioni oratoriane attraverso i secoli, e adattata, in virtù della sua duttilità, ai mutamenti del tempo e delle circostanze, mediante espressioni e risposte sempre nuove e, nello stesso tempo, fedeli e coerenti all’ispirazione originale. Questo adattamento nella continuità è facilitato dallo stesso modo di agire di S. Filippo, il quale lasciò dietro di sé soltanto pochi scritti occasionali, ma nessun trattato di spiritualità. Soprattutto lasciò ai propri discepoli e seguaci l’eredità di un ricordo indelebile di se stesso, delle sue sapide sentenze, del suo modo di agire spesso emblematico e sempre oltremodo suggestivo”¹.

Proprio questo “ricordo indelebile” di P. Filippo desideriamo proporre in queste pagine iniziali: non sotto forma di biografia – non ne mancano davvero tra le antiche e le recenti² – ma attraverso alcuni “asterischi”³ che riflettano qualche raggio della sua vita luminosa.

Li precede un compendio cronologico⁴ della vita e dell’opera di P. Filippo, corredato anche di note su alcuni personaggi intrecciati alla vicenda, e di riferimenti bibliografici scelti soprattutto nell’ambito della letteratura “oratoriana”.

¹ CITTADINI G., *La spiritualità dell’Oratorio*, in “Atti della giornata di studio in occasione del quarto centenario della morte di S. Filippo Neri, Genova, 15 novembre 1995”, Quaderni Franzoniani, X (1997), 29-36.

² Per le principali biografie antiche e recenti, vedi elenco al termine del Compendio.

³ Abbiamo scelto questo termine perché l’etimologia ricorda le “stelle” che compaiono sul blasone dei Neri, accolte dallo stemma delle Congregazioni dell’Oratorio, le quali hanno spesso intrecciato questo elemento araldico – caratteristico della professione notarile – con il cuore fiammeggiante di Filippo – allusione alla carità “unico legame” – e con i candidi gigli della angelica purezza del Santo fondatore.

⁴ Per una cronologia della vita e delle opere di S. Filippo, corredata dei testi delle principali fonti, vedi anche BONADONNA RUSSO M.T., *Vita e opere di san Filippo Neri. Cronologia*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo, Atti del Convegno di Studio in occasione del IV centenario della morte di San Filippo Neri, Roma, 11-13 maggio 1995*, a cura di M.T.BONADONNA RUSSO e di N. DEL RE, Roma, 2000, 188-209.

Compendio cronologico

1515-1521

Il 21 luglio 1515 Filippo Neri nasce a Firenze, in Oltrarno, nel popolo di San Piero Gattolini, e con i nomi di Filippo Romolo è battezzato il giorno seguente nel “bel San Giovanni” da ser Giovan Battista di Jacopo⁵.

Firenze si preparava a ricevere la visita del fiorentino Leone X (1513-1521) con accoglienze degne dello splendore di questo Pontefice rinascimentale⁶. In Spagna un avvenimento assai più nascosto, ma ricco di incomparabili frutti, segnava il 1515: nasceva ad Avila, il 28 marzo, S. Teresa di Gesù, che insieme a S. Filippo nel 1622 sarà canonizzata, e nel 1970 riceverà il titolo di “dottore della Chiesa” come maestra di orazione.

Filippo era il secondogenito di ms. Francesco Neri (di Filippo da Castelfranco di Sopra⁷) e di Lucrezia⁸, (di Antonio da Mosciano e di Lena di Giovanni Soldi). I Neri, che avevano stemma con tre stelle d'oro in campo azzurro e sepolcro gentilizio in S. Michele Bertelde, da quattro generazioni erano scesi in Firenze: il primo salì al rispettabile stato di notaio; anche ms. Francesco esercitò questa professione, ma solo dal 1524, e a malincuore, attratto maggiormente dall'alchimia.

La primogenita Caterina († 1567) era nata nel 1513 ed andò sposa a Barnaba Trevi da cui ebbe Lucrezia (Sr. M. Anna, monaca domenicana in S. Pier Martire) e Dianora (Sr. M. Vittoria, monaca domenicana di S. Lucia in Via S. Gallo) con le quali P. Filippo

⁵ Atto di Battesimo nell'Archivio dell'Arte dei Mercanti di Firenze. Testo in INCISA DELLA ROCCHETTA G.-VIAN N. (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, 4 voll., Città del Vaticano, 1957-1963, d'ora in poi citato: *Processo*; *Processo*, III, 398-399.

⁶ CAPECELATRO A., *La vita di S. Filippo Neri*, Roma, 1889, I, 36 ss. D'ora in poi citato: CAPECELATRO; vedi anche PASTOR (von) L., *Storia dei Papi*, Roma, 1921, IV, 1 ss.

⁷ CISTELLINI A., *San Filippo Neri e la sua patria*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, XXIII (1969), 54-119; GIGLI N.-RISTORI G. B., *I Neri di Castelfranco di Sopra*, in “Memorie Oratoriane”, 17 (1995), 67-84.

⁸ discendente da nobile casata che aveva dato gonfalonieri di giustizia, ma ormai di modesto livello economico.

intrattenne una discreta corrispondenza epistolare⁹. La terzogenita, Elisabetta († 1602), nata nel 1518, sposò Antonio Cioni e fu teste in Firenze, l'11 e il 12 maggio 1596, al processo canonico, riportando preziosi ricordi¹⁰ dell'infanzia e dell'adolescenza di Filippo. Nel 1520 nacque Antonio che morì poco dopo.

Nel 1520-21 la famiglia, che già si era trasferita alla Costa San Giorgio, perdette la madre e ms. Francesco sposò Alessandra di Michele Lensi, la quale amò Filippo di tenero amore, fino a soffrire enormemente per la sua partenza da Firenze.

1522-1530

Nasce nel 1523 S. Caterina de' Ricci¹¹, con la quale P. Filippo fu in spirituale relazione; S. Antonio M. Zaccaria¹² fonda, nel 1530, i Barnabiti che ebbero con Filippo ed i primi oratoriani forti legami. Filippo compie i primi studi, presso un certo maestro Clemente, e frequenta il Convento di san Marco¹³, dove, fin dai tempi di S. Antonino e del Savonarola¹⁴, un'apposita compagnia curava la formazione religiosa e spirituale dei fanciulli e dei ragazzi. Rimarrà indelebile in Filippo il ricordo di quella esperienza, e lo dirà tanti anni dopo: *“quel che io ho ricevuto, da principio, di buono, l'ho ricevuto dalli vostri Padri di San Marco in Fiorenza”*¹⁵.

⁹ San FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, a cura di A. CISTELLINI, Brescia, 1994, 41-47; 67-80; 99-100; 102-103. D'ora in poi citato: S.FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*.

¹⁰ *Processo*, III, 400-404.

¹¹ S. Caterina de' Ricci (1523-1590). *Processo*, I, 184; *Processo*, I, 190, n.207 riporta una lettera non datata di sr. Caterina a P. Filippo, scritta probabilmente durante una malattia del Padre, poiché la monaca domenicana afferma di pregare Dio che *“lo rendesse e mantenesse sano, poiché la Chiesa ha troppa necessità di lui”*. *Processo*, IV, 269; BONADONNA RUSSO M.T., *L'amicizia spirituale tra S. Caterina de' Ricci e S. Filippo Neri*, in *“Studi Medievali”*, XXXVI (1995), 2, 957-974.

¹² S. Antonio M. Zaccaria (1502-1539). PREMOLI O., *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, 1913. Si ventilò anche il progetto di una unione o addirittura di una fusione con i Barnabiti. SIDEREUS NUNCIUS (A. CISTELLINI), *I Barnabiti e San Filippo Neri*, in *“Memorie Oratoriane”*, 18 (1997), 87-95.

¹³ SPIAZZI R., *San Filippo e i Domenicani*, in *“Oratorium. Archivum Historicum Oratorii S. Philippi Nerii. Semestrale commentarium de rebus oratorianis, a Congregatione Oratorii de Urbe editum”*, VII (1976) 1, 20-36. D'ora in poi citato: *“Oratorium”*.

¹⁴ *“Tutto del venerando fra Girolamo”* era suo padre, come pure il parentado. CISTELLINI A., *San Filippo Neri e Girolamo Savonarola*, in *“Memorie Oratoriane”*, 19 (1999), 5-16.

¹⁵ *Processo*, III, 177-178.

1531-1532

Filippo lascia Firenze¹⁶, prostrata dagli avvenimenti di quegli anni: il Sacco di Roma del 1527, segnando il crollo della politica temporale del Papa mediceo Clemente VII (1523-1534), aveva portato anche in Firenze il rivolgimento della potenza dei Medici. Per tre anni la città conobbe la seconda repubblica democratica, di spirito savonaroliano. L'accordo tra Clemente VII e l'Imperatore produsse la restaurazione del principato mediceo, imposto con un assedio di sedici mesi, fino alla resa della città, il 12 agosto 1530. Seguirono feroci repressioni; la carestia aggiunse dolore a dolore. È questa la situazione in cui si colloca la partenza di Filippo per S. Germano¹⁷ (Cassino), ospite del parente Romolo, la cui attività mercantile offriva buone prospettive di futuro economico¹⁸.

1533-1534

Sulla Cattedra di Pietro a Papa Clemente VII succede Paolo III Farnese (1534-1549).

Filippo giunge a Roma, in abito di pellegrino, e trova ospitalità nella casa di Galeotto del Caccia, dirigente della "Dogana di terra" a Sant'Eustachio, dove trascorre all'incirca tre anni come precettore dei figli, in compenso dell'alloggio e del modesto vitto¹⁹.

1535-1537

Papa Paolo III con felici creazioni cardinalizie, il "*Consilium de emendanda Ecclesia*" e l'annuncio del Concilio, fa spirare nella Chiesa un soffio sincero di rinnovamento.

¹⁶ VIAN N., *Filippo di Ser Francesco Neri nell' "anno trentuno"*, in "Memorie Oratoriane", 6 (1977), 3-5; *Processo*, III, 42: "Parti di Firenze d'età d'anni 18"; ma I, 173: "Parti di Firenze di diciassette anni" (Gallonio).

¹⁷ LENTINI A., *Memorie di San Filippo Neri a Cassino e a Montecassino*, in "Memorie Oratoriane", 3-4 (1981), 16-24.

¹⁸ Sulla durata di questa permanenza e sulla condizione economica di Romolo, vedi CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Firenze, 1989, I, 20, nota 9. D'ora in poi citato: CISTELLINI, *S. Filippo Neri*.

¹⁹ BORDINI G. B., *Philippi Neri religiosissimi presbyteri vitae compendium*, (1596), a cura di INCISA DELLA ROCCHETTA G., in "Oratorium", VIII (1977), 1, 3-23; CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 23-24.

Filippo frequenta le lezioni di filosofia e di teologia presso gli Agostiniani e la Sapienza²⁰, ma sul finire del 1537 vende i suoi libri, ne offre il ricavato al giovane calabrese Guglielmo Sirleto²¹, venuto a Roma in cerca di successo, e si dà ad una vita “eremitica”²², improntata a forte esercizio ascetico ed alla preghiera. Frequenta, al tempo stesso, nel solco della Compagnia del Divino Amore²³, l’ospedale di S. Giacomo degli Incurabili²⁴: “*Philippo Neri da Santo Ludoico [S. Luigi dei Francesi] fiorentino*” compare nella matricola dei membri della compagnia che regge l’Ospedale; conserverà sempre un vivo ricordo del suo servizio in S. Giacomo, dove incontrò S. Camillo de Lellis, e dove tornerà sovente con i suoi oratoriani, indirizzandovi anche offerte. Era giunto a Roma da pochi mesi S. Ignazio di Loyola con i primi membri della Compagnia di Gesù, tra cui S. Francesco Saverio²⁵. Filippo ed Ignazio si incontrarono assai probabilmente nel terribile inverno di fame del 1538-39, quando i primi Gesuiti raccoglievano gli infermi ed i poveri nella casa dei Frangipane e li distribuivano negli Ospedali. Di Ignazio poteva ascoltare la predicazione in S. Maria di Monserrato; e dei compagni di Ignazio, Lainez e Salmeron, ascoltava con gusto i sermoni²⁶ nella “la piccola chiesa del Gesù”, S. Maria della Strada.

²⁰ Processo, III, 41; CISTELLINI, S. Filippo Neri, I, 22-23.

²¹ Divenuto cardinale, non dimenticò quel gesto e rimase affezionato a Filippo per tutta la vita, contribuendo anche alle spese di costruzione della Chiesa Nuova.

²² “*Vitam complures annos eremiticam propemodum duxit*” afferma il Gallonio (*Vita B. Philippi*, 13). Vedi CISTELLINI, S. Filippo Neri, I, pp. 21-22; VIAN N., *Solitudine e mondo di san Filippo*, in “Oratorium” VI (1975) 1-2, 118-132.

²³ CISTELLINI, S. Filippo, I, 27-30. BONADONNA RUSSO M.T., *Il conversionismo devoto di S. Filippo Neri, tra eredità savonaroliane e rigori inquisitoriali*, in “Ricerche per la Storia religiosa di Roma, Roma, 1998, 10, 75-90.

²⁴ VANTI M., *S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento*, Roma, 1938; BONADONNA RUSSO M.T., *Problemi e istituzioni dell’assistenza romana nel Cinque e Seicento*, in “Studi romani”, 34 (1986), 230-252; BLACK C.F., *Le Confraternite italiane del Cinquecento. Filantropia, carità, volontariato nell’età della Riforma e della Controriforma*, Milano, 1992.

²⁵ S. Ignazio di Loyola (1491-1556); S. Francesco Saverio (1506-1552). *Momumenta historica Societatis Iesu*, Madrid, 1894-1925; Roma, 1932 ss.; TACCHI VENTURI P., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, 1950-51; RANHER H., *Ignazio di Loyola e Filippo Neri*, in “Quaderni dell’Oratorio”, a cura dell’Oratorio di Roma, 3

²⁶ Processo, III, 253.

1543

Si apre il Concilio di Trento²⁷.

1544

In una esperienza mistica di cui portò con sé il segreto più profondo, il ventinovenne Filippo, pregando Dio di “*avere spirito*”, ricevette una straordinaria effusione di Spirito Santo che gli invase il cuore, dilatandolo ed infiammandolo d’amore²⁸. La tradizione vuole che fosse nell’imminenza della Pentecoste e nelle catacombe di San Sebastiano, le sole allora accessibili: Filippo sovente visitava quel luogo²⁹ e vi si tratteneva a lungo in preghiera, passandovi, pare, anche qualche notte: “*quel sito misterioso e solitario gli evocava una storia suggestiva: le vicende delle prime generazioni cristiane, l’eroica professione della fede, la lunga teoria dei martiri, la Roma sacra di Pietro e di Paolo, imporporata di sangue cristiano. Un motivo, questo, rimasto sempre in lui vivo e, a sua volta, ispiratore*”³⁰.

1548

Nel 1547 era morto a Napoli S. Gaetano da Thiene³¹, fondatore dei Chierici regolari Teatini, che ebbero un notevole ruolo nella Riforma cattolica, ed ai quali Filippo guardò con interesse.

²⁷ JEDIN H., *Storia del Concilio di Trento*, II ediz., 4 voll. in 5 tomi, Brescia, 1973-1981; ID., *Riforma Cattolica o Controriforma?*, Brescia, 1957; BORROMEO A., *Aspetti della riforma posttridentina a Roma nell’età di san Filippo Neri*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo...*, cit., Roma, 2000, 37-67.

²⁸ *Processo*, III, 424; in *Processo*, IV, 299, vedi s. v. “*Palpitazione di cuore, inarcatura delle costole, calori fisici*”, BACCI-RICCI, *Vita...*, c. VI, 2; CISTELLINI, *San Filippo*, I, 32-33, nota 63; INNOCENZIO BRIX (A. CISTELLINI), *La Pentecoste filippina*, in “*Memorie Oratoriane*”, 17 (1995), 85-91; FIOCCHI NICOLAI V., *San Filippo Neri, le catacombe di S. Sebastiano e le origini dell’archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo...*, Roma, 2000, 106-130; PAMPALONE A., *La “Pentecoste” di san Filippo Neri. Iconografia e iconologia*, ibid., 145-188.

²⁹ *Processo*, III, 178.

³⁰ CISTELLINI A., *San Filippo Neri. Breve storia di una grande vita*, Firenze, 1998, 12.

³¹ S. Gaetano da Thiene (1480-1547). “*Regnum Dei. Collectanea Theatina*”, Roma, 1945 ss. CHIMINELLI P., *S. Gaetano Thiene, cuore della Riforma cattolica*, Vicenza, 1948; LOMPART G., *Gaetano da Thiene. Estudios sobre un reformador religioso*, Roma, 1969; OLIVIER A., *Los Teatinos: su carisma, su historia, su fisionomia*, Roma, 1991.

Con Persiano Rosa³², uno degli “spirituali” di San Girolamo della Carità, scelto come confessore, Filippo dà inizio, alla Confraternita della SS. Trinità³³, dedita fondamentalmente al culto della SS. Eucarestia, all’adorazione delle Quarantore³⁴, che Filippo animava con fervida predicazione. La Confraternita, su richiesta del Vicario di Roma Filippo Archinto, che l’aveva eretta e le aveva affidato la chiesa di S. Salvatore in Campo, divenne animatrice di grandi opere caritative, soprattutto nell’ambito dell’accoglienza dei pellegrini e poi dell’assistenza ai poveri dimessi dagli ospedali.

1550

Nasce S. Camillo de Lellis³⁵, che sarà penitente di P. Filippo e fonderà nel 1584 i Ministri degli Infermi. Sotto il nuovo Pontefice Giulio III (1550-1555), faticosamente eletto nel conclave più lungo del secolo, e portatore di un clima mondano che pareva superato, a Roma si celebra l’Anno Santo che richiama un gran numero di pellegrini. Filippo e la Compagnia della Trinità ne assistono ogni giorno fino a cinquecento.

1551

In marzo, obbedendo alla voce del Padre spirituale, Filippo riceve in S. Tommaso in Parione gli ordini minori e il suddiaconato; l’ordinazione diaconale gli è conferita il sabato santo 29 marzo in S. Giovanni in Laterano, ed è ordinato sacerdote³⁶, in San Tommaso in Parione, il 23 maggio dal vicegerente di Roma,

³² MARANGONI G., *Vita del servo di Dio Buonsignore Cacciaguerra...; con l’aggiunta delle vite di alcuni suoi penitenti...*, Roma, 1717, Appendice, p.24; Persiano Rosa, in “L’Oratorio di san Filippo Neri” a cura dell’Oratorio di Roma, XVI (1959), 14.

³³ CISTELLINI, S. *Filippo Neri*, I, 30-32; BORZACCHINI M., *Un tipo di assistenza ai poveri nel ‘500: l’Arciconfraternita della Ss. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti*, in “Storia e Politica”, 21 (1982), 363-409. La fonte principale di documentazione sulle vicende da cui ebbe origine la Confraternita, resta FANUCCI C., *Trattato di tutte l’opere pie di Roma*, Roma, 1602, 266-267. Per la parte che vi ebbe Filippo, vedi *Processo*, I, 171-172, 175, 324; II, 324; III, 85, 142, 218.

³⁴ *Processo*, III, 156. Sull’origine delle Quarantore vedi DE SANCTIS A., *L’orazione delle Quarantore*, Roma, 1919; CARGNONI C., *Le Quarantore ieri e oggi*, Roma, 1986.

³⁵ S. Camillo de Lellis (1550-1614). VANTI M., *S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento*, Roma, 1958; ID., *San Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Roma, 1959.

³⁶ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 33-45.

Giovanni Lunel, titolare di Sebaste. Si trasferisce a S. Girolamo della Carità, “*madre dello spirito*” nella Roma di quel tempo³⁷. Con vecchi e nuovi amici che lo scelgono come confessore e padre spirituale, Filippo inizia, nell’intimità della sua camera, gli incontri che daranno origine all’Oratorio³⁸ ed incomincia a praticare con loro, insieme ad altri esercizi di devozione e di carità, la Visita alle Sette Chiese³⁹, pellegrinaggio di meditazione e di penitenza già vissuto da lui negli anni della vita solitaria.

1555

Alla morte di Giulio III, dopo venti giorni di pontificato di Papa Marcello II, il 26 maggio sale al Soglio pontificio Paolo IV Carafa (1555-1559), che impone un clima di terribile rigore.

Entrano nella cerchia di P. Filippo, frequentando l’Oratorio, uomini che svolgeranno un ruolo fondamentale nello sviluppo dell’opera filippina: Francesco Maria Tarugi⁴⁰, Costanzo Tassoni⁴¹, Alessandro Fedeli⁴².

³⁷ L’espressione risale all’oratoriano P. Giulio Savioli; San Giovanni Leonardi, che vi dimorò in intimità spirituale con P. Filippo, ricordava S. Girolamo come “*il fonte e l’origine dello spirito in Italia, e seminario di tanti huomini segnalati in santità e perfezione di vita*”; Cesare Speciani, agente in Roma del Card. Carlo Borromeo, ne dava il seguente giudizio: “[a S. Girolamo] *s’era rinnovato lo spirito de’ Padri antichi de l’eremo e de’ primi sacerdoti della Chiesa che fiorirono in bontà e santità*”; MASETTI ZANNINI G. L., *San Filippo a San Girolamo della Carità*, in “Oratorium”, VI (1975), 1-2, 4-28; sulla chiesa di S. Girolamo, vedi ARDIZZON F., *S. Girolamo della Carità. Storia, arte, spiritualità per una chiesa nel cuore di Roma*, Città del Vaticano, 1987.

³⁸ CISTELLINI, *S. Filippo*, I, 47-116.

³⁹ DEL RE N., *San Filippo Neri, rianimatore della visita delle Sette Chiese*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo...*, cit., Roma, 2000, 89-103; GASBARRI C., *La visita filippina alle Sette Chiese*, Roma, 1947; PANI ERMINE L. (a cura), *La visita alle ‘Sette Chiese’*, Roma, 2000.

⁴⁰ Francesco Maria Tarugi (1525-1608). Vedi breve profilo nel cap. V. BACCI-RICCI, *Vita di S. Filippo... con notizia di alcuni compagni*, Roma, 1672; CISTELLINI A., *Appunti per la vita del cardinale Francesco Maria Tarugi*, in “*Memorie Oratoriane*”, 6 (1977), 6-12; ID., *Il Card. F. M. Tarugi, arcivescovo di Siena*, in “*Bollettino Senese di Storia Patria*”, 1943, II, 88-109. TARUGI G., *Francesco M. Tarugi “Apostolicus Vir, omni laude praestantior”*, in “Oratorium”, VI (1975), 1-2, 65-84.

⁴¹ Modenese, familiare del Card. Santafiora, fu il primo dei “convertiti” che, portò con sé molti altri; P. Filippo lo ebbe molto caro tra i primi figli spirituali. Uno dei libri assai usati nelle adunanze oratoriane, FEO BELCARI, *Vita del B. Giovanni Colombini...* Roma, 1588, gli fu dedicato dall’editore Salviani.

⁴² Di Ripatransone, aveva conosciuto Filippo alla Sapienza; sarà uno dei più antichi membri della Congregazione. BACCI-RICCI, *Vita di S. Filippo... con notizia di alcuni compagni*, Roma, 1672.

1556-1557

Nel 1556 muore S. Ignazio di Loyola.

Gli “Avvisi dalle Indie di Portogallo”⁴³, diffusi in Roma, infiammano l’animo di Filippo e dei suoi giovani discepoli, fervidamente disposti ad andare missionari tra gli infedeli e a donare la vita per l’annuncio del Vangelo⁴⁴. Filippo, che aveva suscitato quell’entusiasmo, o ne era stato coinvolto, è dissuaso a partire per le Indie dal fiorentino Agostino Ghettoni, monaco alle Tre Fontane. L’avvenimento segna una svolta decisiva nella vita di P. Filippo e può essere considerato l’avvio di un assetamento ordinato dell’opera che andava crescendo. Si presentano in questo periodo le prime vessazioni nei confronti dell’attività di Filippo, sospettato di raccogliere gente con intenzioni poco chiare. Altri uomini di spicco si avvicinano a P. Filippo: Cesare Baronio⁴⁵ ed Antonio Gallonio⁴⁶;

⁴³ *Monumenta Historica Societatis Jesu – Epistolae S. Francisci Xaverii*, I, 17; II, 5711 ss. Le relazioni dei missionari gesuiti facevano parte delle letture dell’Oratorio e si trovavano nella Libreria di S. Filippo, ora alla Biblioteca Vallicelliana. Le prime edizioni romane risalgono al 1552, 1553; ALBA A., *San Felipe Neri y las Indias. Algunas consideraciones historicas sobre la vocación de S. Felipe Neri “ad gentes”*, “Cuadernos de espiritualidad, Historia y Legislación”, Alcalá de H., 1998, 3.

⁴⁴ In *Processo*, III, 381-382, troviamo la circostanziata relazione del Tarugi che era presente, con una ventina di persone, nella camera di P. Filippo la sera in cui, leggendo le lettere dei missionari, s’interrogarono se non potesse essere quella la loro vocazione.

⁴⁵ Cesare Baronio (1538-1607). Vedi breve profilo nel cap. V. BARNABEI H., *Vita Caesaris Baronii...*, Roma, 1651; BACCI- RICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672; CALENZIO G., *La vita e le opere del card. Cesare Baronio, della Congregazione dell’Oratorio, Bibliotecario di S. Romana Chiesa*, Roma, 1907; CISTELLINI A., *I Cardinali Baronio e Tarugi nel ricordo e nel giudizio di un testimone coevo*, in “L’Oratorio di San Filippo Neri”, Roma, 22 (1965), 2, 1-4; 4, 1-4; BONADONNA RUSSO M.T., *Baronio oratoriano*, in “Memorie Oratoriane”, 14 (1984), 23-41; AA.VV., *A Cesare Baronio. Scritti vari*, Sora, 1963; BORRELLI M., *Le testimonianze baroniane dell’Oratorio di Napoli*, Napoli, 1965; ID., *Ricerche sul Baronio*, in *Studi Secenteschi*, Firenze, 1967.

⁴⁶ Antonio Gallonio (1557-1605), romano, conobbe probabilmente P. Filippo fin dall’infanzia e ventenne si pose sotto la sua guida, dedicandosi totalmente ad assisterlo nei suoi anni estremi. La Congregazione, nell’intento di affrettare la canonizzazione del Fondatore, gli affidò il compito di compilare la prima biografia. Compose altre opere agiografiche, le maggiori delle quali risultano le prime due, pubblicate nel 1591, sulle Vergini romane e sugli strumenti di martirio. BACCI- RICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672; GALLONIO A., *Vita del Beato P. Filippo Neri, fiorentino... scritta e ordinata per anni*, Roma, 1601; edizione critica a cura di M.T. BONADONNA RUSSO, Roma, 1995, IX-XXII; CISTELLINI, *San Filippo Neri*, III, 1698-1700; CUTTANO M., *Il Padre Antonio Gallonio e l’agiografia cristiana nel Cinquecento*, in “L’Oratorio di S. Filippo Neri”, 19 (1962), 11, 14-16; 12, 10-15.

qualche tempo più tardi, Giovan Battista Bordini⁴⁷.

1558

Muore, ripetendo il suo consueto intercalare “*Allegramente, allegramente!*”, P. Persiano Rosa, così affine a Filippo per temperamento e spiritualità. Gli incontri si spostano dalle camerette del Padre al “granaio di quelli della Carità”, sopra la nave della chiesa, allestito a luogo di preghiera e di riflessione⁴⁸: è il “primo Oratorio” di san Filippo.

1559

In agosto muore Paolo IV, ed il 25 dicembre sale al Soglio pontificio Pio IV Medici (1559-1565), zio materno di Carlo Borromeo.

In aprile, Filippo Neri è inquisito dal Card. Vicario Virgilio Rosario⁴⁹, “*il quale li proibì che non dovesse andare in comitiva*”. Ma il 22 maggio l'improvvisa morte del Cardinale pose termine ai sospetti; Paolo IV meglio informato, mandò a Filippo due ceri della Candelora in segno di riconciliazione. L'11 ottobre moriva in Firenze, ser Francesco Neri, e l'anno seguente Filippo rinuncia all'eredità paterna in favore della sorella Caterina; con la sua famiglia, il rapporto è vissuto in un distacco affettuoso: lo stesso che Filippo aveva con Firenze.

1562

In novembre, la prima grave malattia⁵⁰ indusse Filippo a fare testamento⁵¹ in favore di Costanzo Tassoni.

⁴⁷ Giovan Battista Bordini (1536-1609). Romano, di modesta famiglia, ma raffinato nei modi e nel portamento; era dottore in Legge quando entrò, ventiduenne, nella cerchia di P. Filippo, che lo indirizzerà, tra i primi, al sacerdozio. Divenne vescovo di Cavaillon nel 1592, indi Arcivescovo di Avignone.

⁴⁸ *Processo*, III, 43-44; 143; 248.

⁴⁹ DEL RE N., *Il Cardinal Vicario Virgilio Rosari “nemico” di san Filippo Neri*, in “*Strenna dei Romanisti*”, 52 (1991), 155-166.

⁵⁰ DE LORENZO F., *Le patologie di san Filippo Neri. Esame clinico*, in “*Memorie oratoriane*” 17 (1995), 92-109.

⁵¹ INCISA DELLA ROCCHETTA G., *I testamenti di san Filippo*, in “*Oratorium*”, IV

1563

Si chiude il 4 dicembre il Concilio di Trento. Nasce a Napoli S. Francesco Caracciolo⁵², fondatore, insieme al Ven. Agostino Adorno, dei Chierici Regolari Minori, con i quali P. Filippo intrattenne rapporti di reciproca stima.

Nella Visita delle Sette Chiese, Filippo conosce il Card. Carlo Borromeo⁵³ che da quel momento rimarrà devoto al Padre e lo terrà come consigliere per le cose di maggior importanza. Pur nella diversità del carattere e dei metodi, Filippo stimerà sempre la santità del Cardinale, filialmente ricambiato⁵⁴.

1564

Muore in dicembre Papa Pio IV.

In obbedienza ad esplicito invito del Papa, per le pressioni della comunità fiorentina di Roma, Filippo assume la cura parrocchiale di S. Giovanni dei Fiorentini, destinando all'esercizio della cura parrocchiale i suoi primi discepoli fatti ordinare sacerdoti in questo anno. Inizia in San Giovanni⁵⁵ la vita comunitaria⁵⁶ con Cesare Baronio, ordinato prete il 27 maggio, Alessandro Fedeli e Giovan Francesco Bordini, ordinati il 1° settembre. Per espressa volontà di P. Filippo, furono eccezionalmente ospitati due sedi-

(1973), 2, 3-11; V (1974), 1, 3-11; V (1974), 2, 65-74.

⁵² S. Francesco Caracciolo (1563-1608), promotore del culto eucaristico e precursore dell'adorazione perpetua; incontrò a Roma P. Filippo, e con lui trattò la cessione di alcune stanze di S. Girolamo per stabilire una prima presenza dell'Ordine a Roma. Sisto V approvò nel 1588 l'Ordine dei Caracciolini, che cooperò decisamente, insieme ad altri Istituti, al consolidamento e alla diffusione della fede cattolica minacciata dalla Riforma protestante. Agostino Adorno (Genova 1551-Napoli 1591).

⁵³ S. Carlo Borromeo (1538-1584). BASCAPE' C., *De vita et rebus gestis Caroli Card.S. Praxedis, arch. Mediolani*, Ingolstadt, 1592; GIUSSANO G. P., *Vita di san Carlo Borromeo*, Roma, 1610; ALBERIGO G.-BORRROMEO A. - CATTANEO E. - FERRO F.M.-TUROLDI D.M., *Il grande Borromeo tra storia e fede*, Milano, 1984.

⁵⁴ CISTELLINI, S. *Filippo Neri*, I, pp. 132-136; GASBARRI C., *San Filippo e San Carlo*, in "L'Oratorio di S. Filippo Neri", 25 (1968), 6, 101-107.

⁵⁵ Cfr. CISTELLINI, S. *Filippo*, I, 116-174; INCISA DELLA ROCCHETTA G., *I discepoli di San Filippo a San Giovanni dei Fiorentini*, in "Oratorium", VI (1975), 1-2, 43-50.

⁵⁶ CISTELLINI A., *Nascita della Congregazione oratoriana*, in "Oratorium", VI (1975), 1-2, 4-28.

cenni, ben promettenti, Germanico Fedeli⁵⁷, nipote di Alessandro, e Ottavio Parravicino⁵⁸, di cui il Baronio era precettore.

1565

In gennaio è eletto Pio V (1566-1572)⁵⁹.

P. Filippo affida il Tassoni al Card. Carlo Borromeo che parte per Milano chiedendo insistentemente dei sacerdoti di Filippo per instaurare nella diocesi la riforma del clero.

1566

Muore in San Girolamo Buonsignore Cacciaguerra⁶⁰, mistico originalissimo sacerdote, che aveva insegnato e fatto praticare ai suoi discepoli e penitenti l'esercizio della Comunione eucaristica quotidiana.

Entrano nella comunità di S. Giovanni Angelo Velli⁶¹, ordinato sacerdote nel novembre, e Francesco M. Tarugi.

1567-1568

A S. Giovanni vive ormai un buon numero di discepoli di Filip-

⁵⁷ Germanico Fedeli (1548-1623), ordinato sacerdote nel 1572; sarà uno dei discepoli più intimi del Padre, che gli assegnerà compiti di fiducia. Tolto alla Congregazione nel 1605 per incarichi affidatigli dal Papa, otterrà di finire i suoi giorni in Congregazione. BACCIRICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672.

⁵⁸ Ottavio Parravicino (1552-1611), romano, di famiglia comasca; fu il Baronio a metterlo in contatto con P. Filippo. Nel 1584 fu eletto vescovo di Alessandria; consacrato nel 1587 da S. Carlo Borromeo, fu inviato da Sisto V nunzio in Svizzera; nel 1591 Papa Gregorio XIV lo elevò alla Porpora cardinalizia.

⁵⁹ S. Pio V (1504-1572). Beatificato nel 1672, e canonizzato nel 1712. CATENA, *Vita del Papa Pio V*, Roma, 1586; GABUZIO G. A., *De vita et rebus gestis Pii V Pont. Max.*, Roma, 1605.

⁶⁰ Filippo, pur stimandolo, non seguì tanti aspetti della sua azione pastorale, alieno soprattutto dai suoi eccessi di mortificazione e dal credito enorme che il Cacciaguerra dava a visioni e fenomeni mistici. Tra i libri appartenuti a P. Filippo si trovano due testi del Cacciaguerra: *Trattato della tribolazione*, Roma, 1559; *Trattato della comunione frequente*, Venezia, 1566. MARANGONI G., *Vita del Servo di Dio il P. Bonsignore Cacciaguerra*, Roma, 1712; DE MAIO R., *Bonsignore Cacciaguerra a Napoli. Azione ed influssi di un mistico senese del Cinquecento*, in Studi di bibliografia e di storia, Verona, 1964; VIAN N., *Pietà romana del Cinquecento: il Cenacolo di Bonsignore Cacciaguerra*, in "Memorie oratoriane" 13 (1983), 4-23.

⁶¹ Angelo Velli (1540-1622), di Palestrina. Poco più che ventenne si mise sotto la guida

po. Tra questi, dal 1568, Alessandro Borla⁶². Soprattutto per iniziativa del Tarugi, ma con l'appoggio di P. Filippo, che, pur vivendo in S. Girolamo, è il Padre della Comunità, inizia la stesura delle prime regole di convivenza⁶³. Il Card. Carlo Borromeo incomincia ad insistere con P. Filippo perché si trasferisca con i suoi a Milano.

1569

Un'altra ondata di sospetti si abbatte su P. Filippo, denunciato a Pio V circa l'ortodossia dei sermoni dell'Oratorio, "*fatti da persone semplici et di poche lettere*"; il Papa "*avendo fatta pigliare secreta informatione... restò quieto et edificato*"⁶⁴; conosceva, peraltro, l'ambiente filippino attraverso il Tarugi al quale chiese di essere maggiordomo della casa del Nipote il Card. Michele Bonelli (l'Alessandrino), ed attraverso l'ambiente domenicano della Minerva che P. Filippo aveva preso a frequentare divenendovi così familiare che gli venivano sovente affidati i novizi, per i quali, talvolta, fu addirittura invitato ad officiare la vestizione religiosa.

In questa situazione di sospetto, Filippo medita di accettare la proposta del Borromeo⁶⁵; da Milano però era ritornato Costanzo Tassoni, che morì in ottobre.

di P. Filippo; sarà suo successore dopo il Baronio. BACCI- RICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672;

⁶² Prima famiglia del Card. Borromeo, e poi del Card. d'Aragona, iniziò a frequentare l'Oratorio mostrando autentico spirito filippino nella visita agli ospedali ed alle carceri, continuata tutta la vita. Pur non essendo formalmente membro della Comunità, P. Filippo lo considerava dei suoi: a lui infatti lo chiese "in prestito" il Borromeo per Milano, ed ancora a P. Filippo lo chiese il Beato Paolo Burali d'Arezzo – la cui morte, nel 1578, fu lamentata da Filippo come un lutto di tutta la cristianità – quando, fatto Vescovo di Piacenza, e poi arcivescovo di Napoli e cardinale, lo volle con sé. Collaborò a Napoli con S. Andrea Avellino in varie iniziative di carità. Il primo seme dell'istituzione filippina a Napoli va cercato nella presenza di P. Borla.

⁶³ Testi in *Collectanea vetustiorum ac fundamentalium documentorum Congregationis Oratorii S. Philippi Neri*, A. CISTELLINI documenta collegit et illustravit, Brescia, 1982, 77-99. D'ora in poi: *Collectanea*.

⁶⁴ *Processo*, III, 144.

⁶⁵ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 149-153.

Entra nella Comunità Antonio Talpa⁶⁶, che sarà ordinato sacerdote nel 1571; insieme a lui due altri marchigiani, uno dei quali, Camillo Severini⁶⁷, lasciò un triste ricordo.

1571

In giugno, P. Tarugi parte con la legazione del Card. Bonelli⁶⁸ in Spagna, Portogallo e Francia per stringere fra gli Stati cattolici la lega antiturca. Il 7 ottobre, la battaglia di Lepanto, vinta soprattutto per mezzo della preghiera: Cesare Baronio tanto si è dedicato a veglie e penitenze da ammalarsi gravemente; la salute gli viene prodigiosamente restituita per intervento di P. Filippo che ne “pretese” la guarigione⁶⁹.

Entrano in Comunità Tomaso Bozzi⁷⁰, discepolo del Padre da molti anni, e Nicolò Gigli⁷¹. Già vi era entrato qualche anno prima Francesco Soto de Langa⁷², primo soprano della Cappella

⁶⁶ Antonio Talpa (1536-1624), di San Severino, accolto da P. Filippo con molte perplessità del Tarugi (cfr. CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 155-158). Personaggio di primo piano nello sviluppo della vicenda oratoriana; con il fratello Arsenio e con Bartolomeo Achillei, già provetti nell'esperienza comunitaria degli “spirituali” di San Severino, ha influito non poco nell'affrettare un assetto regolare alla Comunità. Di acuta intelligenza, ma di scarso calore umano, volitivo e capace anche di seguire vie traverse nel conseguimento dei suoi intenti, il Talpa rappresentava un tipo assai diverso dal dolce P. Filippo, spirito aperto ed amabile. Godette in Casa e fuori di alta considerazione per le sue indubbie virtù; fu stimato anche da uomini insigni del suo tempo, San Carlo Borromeo, San Camillo de Lellis, San Giovanni Leonardi.

⁶⁷ Da principio fu uno dei soggetti più benemeriti nell'avvio dell'istituzione; poi, per le sue idee strane, fu deferito al S. Uffizio, che lo condannò e lo tenne incarcerato per cinque anni. P. Filippo fu inflessibile sulla riammissione del Severini, nonostante i buoni uffici posti in atto dal Tarugi, dal Baronio e da altri: lo considerava, infatti, di tendenze non ortodosse quanto alla fede.

⁶⁸ CISTELLINI A., *San Filippo Neri*, I, 152-153.

⁶⁹ *Processo*, I, 137; 261-262.

⁷⁰ Tommaso Bozzi (1548-1610); di Gubbio, fra gli uomini più colti e rappresentativi della prima comunità oratoriana. BACCI- RICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672; DE MATTEI R., *Il primo antimachiavellico d'Italia*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 18 (1961), 11,1-3.

⁷¹ Niccolò Gigli (1520-1591), francese; uno dei più singolari personaggi delle origini della Congregazione per il candore dell'anima e la gentilezza dei modi. Il Padre lo ebbe carissimo e in grande stima, e di lui si servì spesso come amanuense. BACCI- RICCI, *Vita di S. Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672.

⁷² Francesco Soto de Langa, (1540-1619), di Avila; giunse a Roma nel 1562 e dal 1568 abitò a S. Girolamo in devota familiarità con P. Filippo. Uomo di rara bontà, fu ordinato sacerdote nel 1575 con altri di Congregazione. Fondò a Roma il monastero di S. Giuseppe delle Carmelitane scalze, il primo in Roma della riforma teresiana.

pontificia, che diede un notevole contributo al fissarsi della tradizione musicale oratoriana. Muore in quest'anno Giovanni Animuccia⁷³, il cui ruolo fu determinante per la musica e le Laudi nell'Oratorio⁷⁴.

E' di questo periodo la richiesta rivolta a P. Filippo dal Generale dei Gesuiti S. Francesco Borgia⁷⁵ di prendersi cura della formazione dei giovani aspiranti; il Padre dovette rifiutare la collaborazione per mancanza di soggetti disponibili: l'invito, tuttavia, è eloquente circa i rapporti tra l'ambiente filippino e quello dei Gesuiti.

1572-1573

Il 1 maggio 1572 muore Pio V e gli succede Gregorio XIII (1572-1585)⁷⁶.

Il Card. Borromeo da Milano rinnova le richieste, ma P. Filippo, che pure non ha ancora deciso del tutto di rifiutarle, tergiversa.

⁷³ “il profetino Animuccia che, quando l'Oratorio dura un poco più, tutto si rallegra” ricordava da Milano a P. Filippo Cesare Speciani, in *Processo*, IV, 206-207. Fiorentino come il Padre, l'Animuccia conobbe Filippo nel 1540 e dal 1555 fece attivamente parte dell'Oratorio. Fu nominato in quell'anno Maestro della Cappella Giulia, ed ebbe nel 1571 come successore il Palestrina. Morì assistito da P. Filippo. GALLONIO A., *Vita Beati Patris...*, 126; *Processo*, I, 16, n.67. ANIMUCCIA G., *Il secondo libro delle Laudi*, Roma, 1570.

⁷⁴ ALALEONA P., *Storia dell'Oratorio musicale in Italia*, Torino, 1925; BERTINI A., *La musica all'Oratorio dalle origini ad oggi*, Quaderni dell'Oratorio, 11; MONPELLIO F., *San Filippo Neri e la musica “pescatrice di anime”*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 23 (1966), 11, 163-167; 12, pp.183-191; TORREFRANCA F., *Carattere e destino dell'Oratorio musicale*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 18 (1961), 8,1-5; BONADONNA RUSSO M.T., *Musica e devozione nell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in *Lunario Romano 1986*, 145-166.

⁷⁵ S. Francesco Borgia (1510-1571), diede grande impulso, durante il suo Generalato alle missioni in America. I suoi rapporti di elevata stima con P. Filippo sono anche documentati in *Processo*, I, 87. Negli anni 1565, 1568, 1573 è documentata agli incontri dell'Oratorio anche la presenza di S. Pietro Canisio (1521-1597), apostolo della Germania, che conserverà e testimonierà nelle sue lettere il grato ricordo di P. Filippo, del Baronio e di Tarugi, “*distinti per le loro virtù e la loro santa vita*”.

⁷⁶ Conquistato dall'esempio di alta spiritualità di Carlo Borromeo, suo elettore, e della santità del Predecessore, iniziò a nutrire simpatia per la cerchia di P. Filippo soprattutto ad opera di Pietro Vittrici, penitente del Padre, e di Mons. Cesare Speciani, molto legato all'ambiente filippino. SPECIANI C., *Considerazioni sopra la vita di Gregorio XIII*, riportato in parte da PASTOR, IX, 906-908; CIAPPI M., *Compendio delle heroiche et gloriose attioni et santa vita di Papa Gregorio XIII*, Roma, 1596.

1574

S. Giovanni Leonardi⁷⁷ fonda in Lucca i Chierici Regolari della Madre di Dio; si trasferirà a Roma nel 1583, intrattenendo con P. Filippo e gli oratoriani fraterni rapporti.

Per iniziativa dei Padri che vivono in San Giovanni, gli esercizi dell'Oratorio, a cui non è più sufficiente il locale di San Girolamo, sono trasferiti nel nuovo Oratorio costruito presso la chiesa dei Fiorentini.

Entrano in comunità Fabrizio Mezzabarba⁷⁸ e Pompeo Pateri⁷⁹.

1575

A Roma si celebra il Giubileo⁸⁰.

In primavera sono inviati a Milano i PP. Pateri, Mezzabarba e Alessandro Fedeli. Il 15 luglio, Papa Gregorio XIII con la Bolla "*Copiosus in misericordia Deus*"⁸¹ erige la Congregazione dell'Oratorio⁸², affidandole la piccola chiesa parrocchiale di Santa Maria

⁷⁷ S. Giovanni Leonardi (1541-1614). BONGI S., *Compendio cronologico della vita del B. Giovanni Leonardi*, Monza, 1908; PASCUCCI V., *Lettere del Baronio a S. Giovanni Leonardi*, in "L'Oratorio di S. Filippo Neri", 23 (1966), 3, 54-58; 4, 73-76; 5, 92-95; 6, 109-111. La Bolla di Clemente VIII, "Ex quo Divina maiestas" con cui fu eretta la congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio, servirà di modello per l'erezione canonica delle Congregazioni oratoriane ad instar Congregationis Oratorii de Urbe: vedi *Collectanea*, 26-29.

⁷⁸ Fabrizio Mezzabarba († 1586), pavese, soggetto non del tutto equilibrato, secondo il giudizio dello stesso P. Filippo; fu il primo munifico benefattore del nascente sodalizio filippino, e sostenne economicamente i Barnabiti nella fondazione romana: la famiglia filippina accolse questa "*devotissima e benedetta Congregazione*" (Tarugi al Generale dei Barnabiti P. Paolo Omodei) ed i Padri trovarono larga ospitalità in S. Girolamo, dove incontrarono Alessandro Sauli, assiduo all'Oratorio, poi Generale della Congregazione a trentaquattro anni, indi vescovo di Aleria e di Pavia; morì nel 1592; beatificato nel 1742 e canonizzato nel 1904. BOFFITO, *Bibliotheca Barnabittica*, III, Firenze, 1934, 412-440; CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 178-179.

⁷⁹ Pompeo Pateri (1547-1624), di Piovera, diocesi di Pavia. Entrò in Congregazione appena giunto a Roma, e fu di essa un esponente significativo, ricercato direttore di coscienza e valido amministratore, caro anche ai Pontefici ed ai Card. Vicari di Roma, i quali pure si servirono della sua intelligente operosità. Fondò a Lanciano, nel 1598 fondò una nuova Casa Oratoriana per il governo dell'Abazia di S. Giovanni in Venere annessa alla Congregazione fin dal 1585. Lasciò un volumetto di Memorie, edite a cura di M. T. BONADONNA RUSSO, in "Archivio della Soc. Romana di Storia Patria", 1975, I-IV.

⁸⁰ RUSSO M. T., *1575: organizzazione di un giubileo*, in "Strenna dei Romanisti", 1975, 371-385.

⁸¹ *Collectanea*, 10-16.

⁸² CISTELLINI, *S. Filippo Neri*, I, 174-199.

in Vallicella⁸³, di recente restaurata, ma che P. Filippo e la Congregazione iniziano immediatamente a ricostruire dalle fondamenta. Il 27 settembre, l'Arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici (futuro Leone XI), penitente affettuosissimo di P. Filippo, benedice la prima pietra della "Chiesa Nuova"⁸⁴, mentre continua il rapporto con Milano, dove, in ottobre, si recano i PP. Gigli e Perracchione⁸⁵. Francesco Bozzi⁸⁶ è accettato in Comunità.

1576

In marzo rientrano da Milano il Fedeli ed il Mezzabarba; il Gigli è richiamato a Roma in giugno.

1577

Il 3 febbraio Mons. Alessandro de' Medici celebra la prima Messa alla Vallicella. Il 15 marzo la Congregazione tiene la sua prima adunanza di cui consti memoria nel libro dei Decreti; in maggio P. Filippo è eletto Preposito. Nell'aprile l'Oratorio si trasferisce alla Vallicella, ospite provvisoriamente nelle scuderie di Alfonso Visconti⁸⁷, mentre continua in parte a tenere anche in S. Giovanni i suoi incontri. Entrano in Congregazione Pietro Perracchione, Antonio Gallonio e Agostino Manni⁸⁸.

⁸³ BONADONNA RUSSO M. T., *Appunti sull'antica parrocchia vallicelliana*, in "Studi offerti a G. Incisa della Rocchetta", Roma, 1973, 89-115.

⁸⁴ LEFEVRE R., *Il primo architetto della Chiesa Nuova: Matteo Bartolini da Città di Castello*, in "Oratorium", IV (1973), 1, 42-49; BONADONNA RUSSO M.T., *Contributo alla storia della Chiesa Nuova*, in "Studi Romani", IX (1961), 4, 419-427; ID., *I Cesi e la Congregazione dell'Oratorio*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", XCI (1970), XXII, fasc. I-IV, 102-154.

⁸⁵ Pietro Perracchione, piemontese, nato a Chivasso nel 1538; fu ordinato nel 1570. Era ospite a S. Girolamo quando P. Filippo lo prestò a Bartolomeo Porzio, nunzio in Germania. Mons. Speciani scrive di lui al Card. Carlo Borromeo che in S. Girolamo "era tenuto come santo".

⁸⁶ Francesco Bozzi, fratello di P. Tommaso; sarà degno esponente della prima generazione vallicellana, mentre il fratello Pietro non perseverò in Comunità ed ebbe grandi incarichi nell'amministrazione capitolina. BACCI- RICCI, *Vita di san Filippo Neri...con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672.

⁸⁷ Alfonso Visconti (1552-1608), patrizio milanese e parente del Card. Sfondrati, futuro Gregorio XIV. Nel 1575 entrò a far parte della Congregazione, ma poi fu avviato alla Prelatura. Clemente VIII lo elevò alla Porpora nel 1599, su suggerimento del Card. Baronio.

⁸⁸ Agostino Manni (1548-1618). Nato in diocesi di Gubbio, giunge a Roma dopo gli

1578

In agosto il Papa visita la Vallicella e P. Tarugi stende per l'occasione un promemoria sullo stato della Congregazione, comprensivo di elenco dei membri⁸⁹, suddivisi in “*Sacerdoti de la Congregatione de l'Oratorio da V. Santità eretta*” (ventitré, di cui due assenti) e in persone “*in minor gradi*” (chierici, laici e domestici, non tutti facilmente identificabili).

Entrano in Congregazione Flaminio Ricci⁹⁰, ed i fratelli G. Giovenale⁹¹ e G. Matteo⁹² Ancina.

1579

Il card. Carlo Borromeo, a Roma per qualche tempo, visita la

studi di Legge a Perugia ed è presentato a P. Filippo dal medico Angelo Vittori. Sarà uno dei più significativi esponenti della prima generazione filippina, soprattutto come direttore spirituale, in particolare di giovani, autore di molte Lodi dell'Oratorio e scrittore di opere che illustrano la spiritualità oratoriana. BACCI-RICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672; *Lo spirito dell'Oratorio secondo P. Manni*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 21 (1964), 2, 10-14; 5, 13-15.

⁸⁹ edito in PASTOR, cit., IX, pp.81-82; CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 228-229. Non sono registrati in ordine di anzianità, come, invece, sempre avverrà in seguito.

⁹⁰ Flaminio Ricci (1548-1610), di Fermo. Venne a Roma sui trent'anni; addottorato in Legge, fu iniziato agli ordini sacri ed avviò i primi rapporti con P. Filippo. Riservato di temperamento ed umilissimo, dotato di lucida intelligenza e di decisa volontà, stava per essere nominato vescovo di Teramo, alla morte del fratello, titolare di quella diocesi, ma P. Filippo ottenne dal Papa che P. Ricci non gli venisse tolto. Nel 1592 fu inviato a Napoli, alla partenza del Tarugi, eletto arcivescovo di Avignone, e vi risiedette fin dopo la morte del Padre, il quale, dopo averlo tanto invocato, non poté aver la consolazione di rivederlo. Dopo la morte di P. Filippo diverrà figura di primo piano ed uno dei più autorevoli interpreti della mente di P. Filippo nel lavoro di stesura delle Costituzioni definitive del 1612, contrastando in tutti i modi, specialmente durante la sua prepositura (Preposito Generale per due trienni, dopo il Velli: 1602-1608) le idee del P. Talpa e della corrente napoletana. Sostenitore lucido della indipendenza delle Case, impedì che la Congregazione di Fermo – sorta anche per suo merito – venisse aggregata a Roma al modo di quelle di Napoli e di San Severino, nonostante la propensione di alcuni Padri della Vallicella e degli stessi Padri di Fermo. BACCI-RICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672.

⁹¹ Giovanni Giovenale Ancina (1545-1604). Vedi breve profilo nel cap. V. BACCI P. G., *Vita di P. Giovanni Giovenale Ancina*, Roma, 1671; PELLEGRINO M., *Il Beato Giovenale Ancina*, II ediz. riveduta dal E. DAO, Saluzzo, 1968; *Atti del Processo canonico*, Roma, 1855; GIGLI N. (A. CISTELLINI), *Francesco di Sales e Giovenale Ancina*, in “Memorie Oratoriane”, 14 (1984), 71-83; ID., *Padre Giovenale Ancina*, “*Pellegrino errante*”, in “Memorie Oratoriane”, 13 (1983), 48-63; DAMILANO P., *Giovenale Ancina, musicista filippino*, Firenze, 1956: con l'elenco delle opere e degli scritti inediti.

⁹² BACCI-RICCI, *Vita di san Filippo Neri... con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672.

Vallicella⁹³: è l'ultimo tentativo per avere da P. Filippo uomini da portare a Milano. Le Case di San Severino e di Fermo⁹⁴ chiedono l'aggregazione alla Casa romana.

1580

In Congregazione si fanno le prime elezioni, nelle quali, P. Tarugi viene eletto rettore della Casa vallicelliana, mentre il Preposito P. Filippo ancora risiede a S. Girolamo. Nuove preoccupazioni in Comunità, benchè di breve durata, per l'inchiesta del Card. Vicario Giacomo Savelli sui Padri dediti ai sermoni ed alle confessioni; si conclude con la piena approvazione ed addirittura con l'incarico, dato ai Padri, di confessori dei detenuti del S. Uffizio⁹⁵.

1581

Una nuova preoccupante malattia colpisce P. Filippo, il quale stila il suo secondo testamento, rogato il 2 ottobre.

1582

La Congregazione istituisce il Collegio Polacco⁹⁶. Ad opera del Tarugi e del Talpa si ha una prima stesura delle Costituzioni⁹⁷.

1583

Il Bordini è incaricato di redigere in latino il testo delle Costituzioni, che va sotto il nome di *Compendium*⁹⁸, rivisto da Padre Filippo; si prepara pure una *Breviatio* o *Summa*⁹⁹.

⁹³ SALA A., *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, II, Milano, 1858, 170-171.

⁹⁴ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 269-273.

⁹⁵ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 257-258.

⁹⁶ BORRELLI M., *San Filippo ed il Collegio Polacco*, in "L'Oratorio di S. Filippo Neri", 20 (1963) 10, 3-6; CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 303-305; GIGLI N. (A.CISTELLINI), *Il quarto centenario del Collegio polacco in Roma*, in "Memorie Oratoriane", IV (1983), 10-11-12, 3ss.

⁹⁷ *Collectanea*, 109-119; CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 299-303; 315-334; ID., *Il quarto centenario delle prime Costituzioni oratoriane (1583-1983)* in "Memorie Oratoriane", IV (1983), 13, 24-47.

⁹⁸ *Collectanea*, 120-145

⁹⁹ *Collectanea*, 146-149; CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 332-334.

Il 16 marzo, in casa Massimo, Filippo ottiene con la sua preghiera il prodigio della risurrezione del giovane principe Paolo¹⁰⁰ a cui è affezionatissimo. In giugno P. Tarugi si reca a Napoli per valutare le possibilità di fondare una Casa richiesta da autorevoli esponenti della Città. Il 22 novembre, P. Filippo, su istanza del Papa, lascia l'amata camera di S. Girolamo e si trasferisce alla Vallicella per abitare con i Padri della sua Congregazione¹⁰¹.

1584

Muore all'età di quarantasei anni, consunto dalle fatiche apostoliche e da uno stile di vita rigorosamente penitente, San Carlo Borromeo.

In maggio, P. Filippo all'unanimità è eletto Preposito a vita. La Congregazione elegge Rettore della Casa P. Alessandro Fedeli. A seguito delle informazioni recate da P. Tarugi, si delibera di studiare il progetto di fondazione in Napoli e P. Tarugi parte con alcuni Padri. L'11 giugno P. Filippo redige un nuovo testamento.

1585

In aprile muore Gregorio XIII e gli succede Sisto V (1585-1590)¹⁰².

Il 16 gennaio, una nuova grave malattia costringe Filippo lungamente a letto. In marzo, la Casa di S. Severino è incorporata a quella Romana¹⁰³. Una Bolla del Papa affida alla Congregazione l'Abbazia di S. Giovanni in Venere¹⁰⁴ con l'impegnativo servizio di governo pastorale del territorio dell'Abbazia; il P. Talpa, come procuratore, ne prende possesso.

¹⁰⁰ *Processo*, I, 202-203. Il celebre medico Angelo Vittori (*Medicae Consultationes*, Roma, 1640) dichiarò essere morte reale; LAIS G., *Terzo centenario del miracolo di S. Filippo Neri al palazzo Massimo*, Roma, 1883; RUSSO BONADONNA M. T., *Quarto centenario del miracolo di Casa Massimo*, in "L'Urbe", 1-2, 1983.

¹⁰¹ CISTELLINI A., *San Filippo Neri*, I, 335-339.

¹⁰² BONADONNA RUSSO M. T., *Sisto V e gli Oratoriani*, in "Sisto V: I. Roma e Lazio" Atti del VI Corso Internazionale di Alta Cultura, Libreria dello Stato, Roma, 1973. P. Bordini gli dedicò il *Liber carminum de rebus praeclaris gestis a Sixto V P. M.*, Romae, 1588.

¹⁰³ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 420-425.

¹⁰⁴ GASBARRI C., *La Badia di S. Giovanni in Venere*, in "L'Oratorio di S. Filippo Neri", 18 (1961) 11, 8-12.

Alessio Figliucci¹⁰⁵ cura l'edizione dei *Tre Libri dell'educazione cristiana de' figliuoli* di Silvio Antoniano¹⁰⁶.

1586

Muore P. Fabrizio Mezzabarba; una nuova malattia di P. Filippo accresce la preoccupazione della Comunità, rimpicciolita dalla partenza di coloro che vanno a fondare la Casa di Napoli¹⁰⁷. La Congregazione decide di porre termine all'esperienza del Collegio Polacco. Il Baronio, sempre più dedito agli studi di storia ecclesiastica a cui P. Filippo lo aveva indirizzato, pubblica il Martirologio¹⁰⁸, composto per incarico del Papa.

¹⁰⁵ Fu penitente a S. Girolamo di P. Filippo, il quale, lo indirizzò ai domenicani di Firenze. CISTELLINI A., *Fra Alessio Figliucci e San Filippo Neri*, in "Rassegna di ascetica e mistica", I (1971).

¹⁰⁶ L'opera, la cui stesura era terminata nel 1581, raccoglie gran parte dell'esperienza pedagogica di P. Filippo; "*L'analisi approfondita dei capitoli fa riscontrare facilmente concetti ed indirizzi consonanti con quelli che si ritrovano nella pratica dell'Oratorio: una concezione pessimistica della natura umana, redimibile con la grazia (per cui vi ha gran parte la pratica sacramentale) e l'applicazione della volontà personale nella continua opera di conversione interiore. È evidente l'importanza data all'ambiente formativo...*" (PACINI G. P., *Filippo Neri prete: note sulla pastorale filippina*, in "Atti della giornata di studio in occasione del quarto centenario della morte di S. Filippo Neri, Genova, 15 novembre 1995", Quaderni Franzoniani, X (1997), 37). L'opera è dedicata "*Reverendis Patribus Congregationis Oratorii*" poiché, come afferma l'autore nella dedica, "*quidquid est fructus ab eorum semente* [tutto è prodotto dalla loro semente]". Gli studiosi della pedagogia della Controriforma hanno riconosciuto in essa la testimonianza più significativa del rinnovato impegno educativo promosso dal Concilio tridentino (SECCO L., *La pedagogia della Controriforma*, Brescia, 1973). Silvio Antoniano (1540-1603), fu figlio spirituale di S. Filippo Neri, addirittura considerato membro della nascente comunità filippina: "*uomo nostro, ma che non cohabita*" dice di lui il Tarugi, ricordando che "*dice [fa il sermone all'Oratorio] ogni giovedì*" (Arch. Congr. Nap. VII. 2, 27). Prelato e maestro di camera di Clemente VIII, di eccellenti doti letterarie e finissimo umanista, fu lui, tra l'altro, a comporre la Bolla di assoluzione di Enrico IV, nella cui vicenda tanto peso ebbero P. Filippo ed il Baronio; di essa il Pastor (*Storia dei Papi*, XI, 103) scrive: "*il più importante documento che mai sia uscito dalla cancelleria papale*". L'Antoniano riposa nella Chiesa Nuova, nella cappella della Natività.

¹⁰⁷ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 353-409; 430-441; 504-527; BORRELLI M., *Le Costituzioni dell'Oratorio Napoletano*, Napoli, 1968.

¹⁰⁸ SAXER V., *Baronio ed il Martirologio Romano*, in *Antichità paleocristiane e alto-medievali*, Sora, 1985.

1587

Muore a Roma il semplice e faceto S. Felice da Cantalice¹⁰⁹, l'amico con cui P. Filippo aveva vissuto tanti momenti di spirituale buon umore.

Nelle elezioni di Congregazione P. Angelo Velli diventa rettore della Casa Romana. P. Giovan Francesco Bordini parte per la Polonia in legazione con il card. Ippolito Aldobrandini. Federico Borromeo¹¹⁰, intimo di P. Filippo¹¹¹, al quale il Padre aprì il suo cuore in confidenze preziose, è creato cardinale.

1588

Esce a stampa il primo tomo degli *Annales Ecclesiastici*¹¹² del Baronio, frutto di trent'anni di studi. Non sarebbero stati pubbli-

¹⁰⁹ S. Felice da Cantalice (1515-1587). Papa Sisto V, a cui aveva predetto il pontificato esortandolo a comportarsi bene, aprì immediatamente il processo canonico. "*Momumenta historica Ord. Fr. Min. Capuccinorum*", X, Roma, 1964; INCISA DELLA ROCCHETTA G., *San Filippo e San Felice da Cantalice*, in "L'Oratorio di S. Filippo Neri", 22 (1965), 1, 1-6. Vedi *Processo*, IV, all'indice, s. v. Felice da Cantalice.

¹¹⁰ Federico Borromeo (1564-1631), cugino primo del card. Carlo – e non nipote, come spesso è ritenuto – giunse a Roma dopo aver compiuto gli studi a Pavia e Bologna; fu fatto Cardinale nel 1587, ordinato sacerdote nel 1593 ed eletto arcivescovo di Milano nell'aprile 1595. CISTELLINI A., *Il Card. Federico Borromeo, S. Filippo e la Vallicella*, in "Atti della Accademia di S. Carlo", a. IV, 1981, 91-133.

¹¹¹ I rapporti di Federico con P. Filippo e l'Oratorio iniziano poco dopo il suo arrivo a Roma. La sua prima presenza alla Vallicella è segnalata il 17 ottobre 1586: "*Hieri venne l'Ill.mo conte Federico Buorromeo al fine dell'Oratorio*. –scrive il Bordini al Tarugi il giorno seguente- *E' giovane di aspetto angelico, come di costumi. N. S. lo conservi*". Da allora il Borromeo sarà uno dei più affezionati a P. Filippo ed alla Casa. Nella lettera che scriverà al Gallonio, accompagnando la sua testimonianza per il Processo canonico, afferma: "*Lei sa quanto ho onorato questo santo, Lei sa il mio amore. Dopo la morte s'è accresciuto et non diminuito. Se fosse profittevole, vorrei spargere il sangue per la memoria sua*" (*Processo*, III, 419-420).

¹¹² BARONIO C., *Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198*, 12 voll., Roma, 1588-1607. L'opera, nata dai sermoni sulla storia della Chiesa che P. Filippo aveva chiesto al Baronio, risulta, al di là delle intenzioni dell'Autore, una replica all'*Ecclesiastica historia*, pubblicata in tredici volumi da un gruppo di dotti protestanti sotto la direzione di Mattia Vlacic (Flacio Illirico), tra il 1559 ed il 1574. La materia, ripartita per secoli – "Centuriae", da cui "Centuriatori di Magdeburgo" furono detti i suoi autori- era caratterizzata da evidente intento polemico anticattolico ed indulgeva a fortissima parzialità, pur citando abbondantemente le fonti. Il Baronio segue lo stesso metodo, dimostrando però una maggiore accuratezza nell'uso dei documenti. Gli *Annales* conobbero un enorme successo, testimoniato da una ventina di edizioni e da decine di edizioni parziali, compendi e traduzioni. Un giudizio del Prof. Pincherle sull'opera del Baronio, in "L'Oratorio di S. Filippo Neri", 22 (1965), 12, 18-19;

cati se il Card. Antonio Caraffa, Bibliotecario di S. R. Chiesa, non avesse costretto P. Cesare, mettendo a disposizione la tipografia Vaticana da lui fondata. Nella revisione e nella redazione degli indici il Baronio ottenne l'aiuto di qualche confratello della Congregazione, ed il primo volume tra il giugno ed il luglio fu presentato a Papa Sisto V, ottenendo un immediato e notevole successo. P. Ricci racconta che ad ogni nuovo volume degli *Annales* P. Filippo assegnava in premio al Baronio di servire trenta Messe; altre volte, facendolo sedere in basso luogo, ordinava a qualcuno di tenere un discorso in biasimo di lui, della sua patria e delle sue cose. Il Baronio accettò sempre umilmente i premi che gli venivano assegnati.

Il 3 ottobre P. Filippo aggiunge un Codicillo al testamento. La Congregazione conclude la redazione del nuovo testo delle *Costituzioni*¹¹³ di cui si invia copia a Napoli.

1589

Giungono a conclusione i lavori del catino absidale della Chiesa Nuova, la quale si avvia ora decisamente ad essere in pieno officiata.

1590

Muore il 27 agosto Papa Sisto V, a cui succede, dopo il brevissimo pontificato di Urbano VII, Gregorio XIV (1590-1591), devotissimo di P. Filippo e intenzionato a insignirlo della Porpora nelle sue prime creazioni cardinalizie¹¹⁴.

L'11 febbraio, la traslazione alla Vallicella dei corpi dei SS. Mar-

JEDIN H., *il Cardinale Cesare Baronio*, Brescia, 1982; CISTELLINI A., *Attualità di Cesare Baronio*, in "Memorie Oratoriane", 14 (1984), 42-54; BONADONNA RUSSO M.T., *La cultura storica nella Congregazione dell'Oratorio*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo...*, Roma, 2000, 69-88.

¹¹³ *Collectanea*, 155-163; CISTELLINI, *S. Filippo Neri*, I, 605-622.

¹¹⁴ *Processo*, III, 269. Tarugi, in occasione della sua lezione, si congratula con il card. Federico Borromeo perché nel nuovo Papa riluce "viva fede, ardente carità, castità, mansuetudine e giustizia con tutte l'altre virtù et dottrina catholica insieme" (C. MARCORA (a cura), *Corrispondenza del Card. Tarugi al card. Federico Borromeo*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", XI (1964), 130-132.

tiri Papia e Mauro dalla chiesa di S. Adriano al Foro romano, fu un momento di incontenibile beatitudine per P. Filippo, innamorato, fin da giovane, della testimonianza dei martiri e devoto cultore delle sante reliquie¹¹⁵. Alle elezioni tenute nel mese di giugno P. Tomaso Bozzi è eletto rettore. Il Padre insiste perché siano accettate le sue dimissioni da Confessore della Comunità; Alessandro Fedeli, decano della Comunità, fu eletto a succedergli. Entra in Congregazione P. Pietro Consolini¹¹⁶, uno degli ultimi, ma dei più amati discepoli, che godette di profonda intimità con il Padre.

1591

In ottobre muore Gregorio XIV, a cui succede, per due mesi di pontificato, Papa Innocenzo IX.

Una nuova infermità prostra il fisico di P. Filippo, già provato dagli anni e da tanti problemi di salute, mentre una terribile carestia unita ad epidemie falcidia la popolazione di Roma, che perde nell'arco di un anno la metà dei suoi circa centoventi mila abitanti, e fa vittime anche nella Congregazione oratoriana: si riduce, fin quasi ad estinguersi, la Comunità di San Severino; in giugno muore a Roma P. Niccolò Gigli, delicatissimo figlio di Filippo, amato dal Padre con immensa tenerezza¹¹⁷: dopo una settimana, muore a Roma, colpito dall'epidemia e prostrato dalla fatica dell'assistenza ai malati più poveri, il giovane chierico gesuita S. Luigi Gonzaga¹¹⁸. Durante l'estate di quest'anno il Card.

¹¹⁵ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 671-674

¹¹⁶ Pietro Consolini (+1643). BACCI- RICCI, *Vita di san Filippo Neri...con la notizia di alcuni compagni...*, Roma, 1672; *Alcune azioni, detti et ammaestramenti del Nostro glorioso Padre S. Filippo Neri...*, riferiti dalla s. mem. del P. Pietro Consolini, cod. Bibl. Naz. Roma, Fondo S. Francesca Romana, 13, ff.19-20

¹¹⁷ P. Gigli fu il primo sacerdote ad aver sepoltura alla Chiesa Nuova. Alla morte del Padre, il suo cuore, insieme alle interiora, sarà deposto dal laico Giovan Battista Guerra accanto alla salma del Gigli; quel cuore, al momento della riesumazione, non fu ritrovato, mentre tutto il resto era in buono stato di conservazione. *Processo*, I, 49-52.

¹¹⁸ S. Luigi Gonzaga (1568-1591). CEPARI V., *Vita del B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, Roma, 1606; SCADUTO M., *L'azione di un mistico*, in "La Civiltà Cattolica", dic.1968, pp.544-45; PAGANELLA M., *S. Luigi Gonzaga. Un ritratto in piedi*, Milano, 1991.

Agostino Valier compone il dialogo “*Philippus, sive de christiana laetitia*”¹¹⁹.

1592

Giunge a Roma S. Giuseppe Calasanzio¹²⁰, fondatore delle Scuole Pie, che morirà, come Filippo, nel 1595, mentre la sua opera avrà in Baronio un aperto difensore.

In gennaio il Card. Aldobrandini, discepolo affezionato di P. Filippo, è eletto Papa col nome di Clemente VIII (1591-1605): “*Filippo è salito sul trono di Pietro*”.

L’amicizia di P. Filippo verso il Pontefice si espresse, nei pochi anni che al Santo rimangono da vivere, in gesti di affettuosa confidenza¹²¹ e in impegnative missioni, quale la riconciliazione di Enrico IV di Francia (1595)¹²² – evento di incalcolabile portata, uno dei capitoli più importanti della vita della Chiesa sul finire del Cinquecento – a cui il Papa fu fortemente orientato dalla decisione di P. Filippo che agiva attraverso il Baronio.

Il nuovo Papa, conoscendo il valore degli uomini di Padre Filippo, non esita, per il bene della Chiesa, a dargli dolore sottraendo i più in vista: in febbraio P. Giovan Francesco Bordini è eletto vescovo di Cavaillon, ed in ottobre P. Francesco M. Tarugi è eletto Arcivescovo di Avignone. In novembre, altra grave infermità di P. Filippo.

1593-1594

Mons. Tarugi parte per la sua sede. La gestione dell’Abbazia, ormai troppo gravosa per la Congregazione Romana, è affidata alla Casa di Napoli. In giugno P. Filippo si dimette dalla carica di

¹¹⁹ VALIER card. A., *Il dialogo della gioia cristiana*. Testo latino, traduzione ed introduzione a cura di A. CISTELLINI, Brescia, 1975.

¹²⁰ S. Giuseppe Calasanzio (1557-1648). GIORDANO F., *Il Calasanzio e l’origine della scuola popolare*, Genova, 1960; VILÀ PALÀ C., *Calasanz y san Felipe Neri*, in “*Memorie Oratoriane*”, 3-4 (1981), 25-34;

¹²¹ cfr. la lettera di P. Filippo a Sua Santità e la risposta del Papa in S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 110-114. Fu Silvio Antoniano, maestro di camera, a portare al Papa ed a P. Filippo i relativi biglietti. Vedi *Processo*, IV, 303-304: s. v. “relazione con i Papi”.

¹²² CISTELLINI, *San Filippo Neri*, II, 1011-1014; PASTOR, XI, 89-103.

Preposito e propone Cesare Baronio come suo successore, il quale sarà regolarmente eletto a luglio. Si invia a Napoli copia delle Costituzioni ritoccate con aggiunta di Decreti generali.¹²³ Si delibera una visita a tutte le Case, che sarà compiuta da P. Pateri nel 1594¹²⁴. In ottobre, poco prima di ammalarsi, P. Filippo era stato ricevuto dal Papa che gli aveva ripetuto la sua volontà di farlo Cardinale, “*et il Padre si levò la berretta, guardando in cielo, disse: Paradiso, paradiso*”¹²⁵.

1595

In aprile P. Filippo è “*assalito da un dolore grandissimo al cuore, con febbre*”; si riprese, ancora una volta, ma è ormai al tramonto. Su suggerimento di Cesare Baronio, il Papa elegge il Card. Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, nonostante i tentativi che egli pone in atto, anche coinvolgendo P. Filippo, di evitare la nomina. Una nuova infermità costringe il Padre a rivedere, il 13 maggio, il suo testamento. Il 22, Federico Borromeo, che si trovava presente, gli amministra il Viatico: “*Quando io lo comunicai – attesta il Cardinale¹²⁶ – poco avanti dicea: ‘Io non ho fatto bene niuno, niuno, niuno...’.* In quelle parole che io diceva nel comunicarlo: ‘*Domine non sum dignus...*’ egli replicò ad alta voce: ‘*Mai, mai non ne sono stato degno*’; e tutto questo con vigor di spirito, in un corpicciolo moribondo, incredibile”. Fabrizio Massimo, che era presente, testimonia che, ricevuti i Sacramenti, il Padre disse: “*Vanitas vanitatum: chi cerca altro che Cristo non sa quello che si vogli; chi cerca altro che Cristo non sa quel che dimandi*”¹²⁷. Ultima prodigiosa ripresa: P. Filippo può celebrare la Messa il 23 maggio, ed anche il giorno seguente, solennità del Corpus Domini: fu la sua ultima Messa, detta “*allegramente, come cantando*”¹²⁸. La sera riceve ancora

¹²³ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, II, 884-888.

¹²⁴ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, II, 917-935.

¹²⁵ *Processo*, I, 287;

¹²⁶ BORROMEO F., *Argumenta*, Biblioteca Ambrosiana, A 77, f.67 r, pubblicato in *Miscellanea adnotationum variarum*, a cura del Gruppo editoriale Zaccaria, Milano, 1985, 57.

¹²⁷ *Processo*, II, 328.

¹²⁸ *Processo*, I, 66.

per le confessioni il Card. Agostino Cusani ed altri Prelati, con i quali recita l'Ufficio divino, poi nella notte tra il 25 ed il 26 maggio, verso le tre del mattino, dolcemente si addormenta nel Signore, dopo aver benedetto la sua Congregazione, assistito da P. Baronio e da tutta la Comunità. Davanti alla salma del Padre, Cesare Baronio, aprendo il Breviario per cercare le parole più adatte, legge il versetto del salmo 79 che gli cadde sotto gli occhi: "*respice de caelo et vide et visita vineam istam et protege quam plantavit dextera tua*"¹²⁹. Il 2 agosto, si apre il processo canonico di canonizzazione. In novembre il Baronio è nominato Protonotario Apostolico e Confessore del Papa. In dicembre la Congregazione decreta di non aggregare altre Case.

1596

La stanza del Padre è trasformata in cappella. Il 25 maggio P. Baronio è rieletto Preposito, ma il 4 giugno è nominato cardinale, con Mons. Tarugi, che rientra a Roma. Il 7 giugno P. Angelo Velli è eletto Preposito.

1597

In aprile la Congregazione decide l'ordinamento dell'Oratorio Secolare. In settembre il card. Tarugi è trasferito alla sede di Siena. Brevi Pontifici erigono le Congregazioni di Fermo, Palermo e la Congregazione di Lanciano per l'Abazia di S. Giovanni in Venere. L'anno seguente è eretta in Congregazione dell'Oratorio la Comunità bresciana dei PP. della Pace.

1599

Nel quarto anniversario della morte di P. Filippo, di cui è compiuta la ricognizione delle spoglie, il Card. Alessandro de' Medici consacra la Chiesa Nuova. P. Velli è rieletto Preposito. In settembre è eretta la Congregazione di Thonon con Breve Pontificio che nomina Preposito Francesco di Sales¹³⁰.

¹²⁹ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, II, 961-971.

¹³⁰ PEDRINI A., *Filippo Neri e Francesco di Sales*, in "Palestra del Clero", 67 (1967), 21, pp. 1321-1336. Vedi S. Francesco di Sales nel cap. V., anche per la bibliografia.

1600

6 luglio, il Card. Tarugi pone la prima pietra della cappella, edificata da Nero del Nero, per accogliere le spoglie incorrotte di P. Filippo. Esce la *Vita Beati Patris Philippi Nerii florentini*, di A. Gallonio, che nell'anno seguente sarà pubblicata in italiano.

1601

In febbraio la Congregazione decreta la soppressione della Casa di San Severino, che passa ai Barnabiti.

1602

Il 24 maggio con tributo di incomparabile affetto e devozione, le spoglie del Padre sono solennemente traslate nella nuova cappella¹³¹. P. Flaminio Ricci è eletto Preposito.

1604

Muore a Saluzzo mons. Giovanni Giovenale Ancina, preconizzato vescovo della diocesi piemontese nel concistoro del 26 agosto 1602 e consacrato nella Chiesa Nuova il 1° settembre successivo.

1605

Il 5 marzo muore Clemente VIII; gli succede, per poche settimane, con il nome di Leone XI, il Card. Alessandro de Medici¹³², al quale Padre Filippo aveva predetto il brevissimo pontificato. In maggio è eletto Papa Paolo V Borghese (1605-1621). P. Ricci è rieletto Preposito

1607

È eretta la Congregazione dell'Aquila. Il 30 giugno, alla Valli-

¹³¹ INCISA DELLA ROCCHETTA G., *La cappella di san Filippo alla Chiesa Nuova*, in "Oratorium" III (1972), 1, 46-52; ID., *L'anticamera del Santo e la cappelletta privata di san Filippo. La "sala rossa" e la cappelletta interna di san Filippo*, in "Oratorium" III (1972) 2, 74-101; ID., *Il Santuario Filippino della Vallicella*, "Quaderni dell'Oratorio", 2.

¹³² S. Filippo porta ancora nell'anulare della mano destra l'anello episcopale che il Card. Alessandro gli pose, in segno di incomparabile affetto, quando ne venerò la salma. La bella maschera in argento che ricopre il volto del Santo, cesellata nel 1603, è opera di Tomaso Cortine.

cella, dove negli ultimi tempi era potuto ritornare per godere del “dolce nido” di cui sempre aveva tenuto “*in sacco*” la chiave, muore il Ven. Cesare Baronio, ed è sepolto sotto il presbiterio della Chiesa Nuova¹³³.

1608

Il Ven. Francesco Maria Tarugi segue l'amico fraterno nell'ingresso nella patria del cielo, a distanza di un anno, l'11 giugno, e riposa anch'egli nell'umiltà del sepolcreto dei Padri, sotto il presbiterio della Vallicella, accanto al Baronio. P. Angelo Velli è eletto Preposito.

1611

P. Pietro Consolini è eletto Preposito. In questo anno si riuniscono i primi sei preti che costituiranno l'Oratorio del Bérulle¹³⁴, riconosciuto canonicamente dal Paolo V nel 1613.

1612

Il 24 febbraio con Breve “*Christifidelium*” Paolo V approva gli “*Instituta Congregationis Oratorii de Urbe*”¹³⁵. Un Breve del 3 marzo vieta di erigere altre Congregazioni oratoriane se non a precise condizioni; sarà integrato dal Motu Proprio del 26 giugno¹³⁶. La Congregazione decide la separazione delle Case di Roma e di Napoli.

1615

Il 25 maggio, Paolo V iscrive nell'elenco dei Beati¹³⁷ P. Filippo

¹³³ *La sepoltura del Baronio*, in “L'Oratorio di San Filippo Neri”, XVII (1960), 10-11.

¹³⁴ “P. Bérulle, generale della Compagnia dell'Oratorio di Gesù Christo, il quale, quando venne a Roma non si poteva staccare dalla chiesa nostra, e disse d'aver animo di uniformarsi con l'Istituto di san Filippo, quanto comportano li cervelli di Francia, quali, dice, non durano troppo in inceptis” (Giustiniani al Binago, 26.6.1627). Era stato a Roma nell'agosto del 1624, ed in quella occasione aveva stabilito più stretti rapporti con la Vallicella. Un Breve del 1625 concedeva all'Oratorio di Francia i medesimi Privilegi spirituali dell'Oratorio Vallicelliano. *Lettera del Bérulle ai PP. di Roma*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 19 (1962), 7, 15-16. Opera omnia di P. De BERULLE, Oeuvres complètes, Cerf, Paris, 1995 ss.

¹³⁵ *Collectanea*, 209-253.

¹³⁶ *Collectanea*, 64-65; 66-67.

¹³⁷ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, III, 2051-2053.

che già godeva dalla devozione di tutta Roma.
La Casa di Napoli accetta le Costituzioni romane e l'aggregazione prosegue.

1622

Il 12 marzo Gregorio XV (1621-1623), che, da Prelato, fu fratello ed anche Rettore dell'Oratorio Secolare di Roma e che da Cardinale frequentò assiduamente la Vallicella, canonizza Filippo Neri¹³⁸, insieme a Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Isidoro agricoltore. Roma accorre in San Pietro esultante, dicendo scherzosamente che il Papa “*canonizzava quattro spagnoli e un Santo*”.

In omaggio a Filippo, “*Apostolo di Roma*” con i Santi Pietro e Paolo, era iniziata, fin dal 1609, la tradizione dell'offerta annuale di un calice alla Chiesa Nuova da parte dell'amministrazione capitolina¹³⁹.

È dell'8 luglio il Breve “*Ex iniuncto*” che stabilisce l'indipendenza delle Case. Esce la nuova biografia di S. Filippo, composta dal P. Pier Giacomo Bacci¹⁴⁰; è accettato in Congregazione Paolo Aringhi a cui si devono le “*Vite e detti de' Padri e Fratelli della Congregazione dell'Oratorio*”¹⁴¹.

*

¹³⁸ Bolla di URBANO VIII, *Rationi congruit*, 6 agosto 1623, in Bullarium Romanum, Editio Taurinensis, 1858, XIII, 11-23; anche in “*Quaderni di Oratorium. Spiritualità e Storia filippina*”, IV Centenario della morte di S. Filippo Neri, 1995, 2, 10-26, traduzione italiana a cura di A. VENTUROLI, 27-44; ZAZZARA F., *Diario delle onoranze a S. Filippo dalla morte alla canonizzazione*, a cura di INCISA DELLA ROCCHETTA, in Quaderni dell'Oratorio, 6 (1962), 1-28; INCISA DELLA ROCCHETTA G., *A 250 anni dalla canonizzazione di san Filippo. La Chiesa Nuova nel marzo 1622*, in “Oratorium”, III (1972), 1, 33-40.

¹³⁹ RUSSO BONADONNA M.T., *L'offerta di un calice a San Filippo*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 20 (1963), 5, 10-12.

¹⁴⁰ Pier Giacomo Bacci (1576-1656), entrato in Congregazione nel 1604. La sua opera rimane fondamentale nella biografia filippiana. VIAN N., *Il P. P. G. Bacci e la sua opera agiografica*, in “L'Oratorio di S. Filippo Neri”, 22 (1965), 12, 1-2.

¹⁴¹ Biblioteca Vallicelliana, O.58, O.59, O.60.

Bibliografia

Tra le più antiche biografie di S. Filippo Neri ricordiamo:

- GALLONIO A., *Vita Beati P. Philippi Nerii Florentini, Congregationis Oratorii Fundatoris, in annos digesta*, Romae, 1600; Roma, 1918.
- GALLONIO A., *Vita del Beato P. Filippo Neri, fiorentino... scritta e ordinata per anni*, Roma, 1601; edizione critica a cura di M.T. BONADONNA RUSSO, Roma, 1995¹⁴².
- BACCI P. G., *Vita di San Filippo Neri fiorentino...*, Roma, 1622 (le edizioni successive, italiane e straniere, arrivarono a 140).
- BACCI P. G., *Vita di San Filippo Neri... con l'aggiunta di una breve notizia di alcuni suoi compagni, per opera di GIACOMO RICCI*, Roma, 1672.
- SONZONIO D., *Vita del santo Patriarca e taumaturgo Filippo Neri...*, Venezia, 1727; ID., *Vita novissima del Santo... ampliata...*, Padova, 1733.
- MARCIANO G., *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, vol. I, Napoli, 1693, (l'opera, costituita da 5 voll., Napoli, 1693-1702, nel I vol., cap.2° presenta una vita di S. Filippo).

Tra le moderne:

- CAPECELATRO A., *Vita di san Filippo Neri*, Roma-Tournay, I, II, 1879; 4° ed. 1901;
- PONNELLE L.-BORDET L., *Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, traduzione italiana a cura di T. Casini, Firenze, 1931; edizione anastatica con appendice, 1987; l'edizione originale in francese, Paris, 1928¹⁴³.

¹⁴² CISTELLINI A., *A proposito della Vita di S. Filippo Neri di Antonio Gallonio*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", LIV (2000), 1, 1-6.

¹⁴³ CISTELLINI A., *I biografi filippini L. Ponnelle e L. Bordet e la loro opera*, in "Memorie Oratoriane" II (1981), 5-6-7-8, 47-68. Vedi anche DE LIBERO G., *Vita di san Filippo Neri, Apostolo di Roma*, Grottaferrata, 1960, 487-510.

Fonti ed opere di altissima utilità sono:

- il Processo canonico:
INCISA DELLA ROCCHETTA G.-VIAN N. (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, I (1957); II (1958); III (1960); IV (1963).
- la monumentale opera storiografica:
CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Morcelliana, Brescia 1989¹⁴⁴.
- l'edizione critica degli scritti di S. Filippo, corredata da esaurienti e puntuali note introduttive:
San FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, a cura di A. CISTELLINI, Morcelliana, Brescia, 1994¹⁴⁵.

Tra le opere divulgative sulla vita e l'opera di S. Filippo, scritte o tradotte in italiano segnaliamo, in ordine cronologico:

SCHROEDER H.E., *San Filippo Neri*, Morcelliana, Brescia, 1936;
MAGNI V., *San Filippo Neri*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze,

¹⁴⁴ "L'Autore, oltre all'intelligente, critica e paziente rilettura delle fonti e della storiografia filippina, ha setacciato e rivisto, spesso portandoli in luce per la prima volta, una considerevole quantità di documenti archivistici, con un impegno che ha occupato gran parte della sua vita di studioso, ha fornito con quest'opera uno strumento indispensabile per tutti coloro che in seguito si occuperanno del Neri. Importante anche il ricco apparato bibliografico" (PACINI G. P., *La Congregazione dei Chierici Secolari dell'Oratorio: novità, problemi, prime fondazioni*, in *Quaderni Franzoniani*, X (1997), 8).

¹⁴⁵ La più antica raccolta pare quella pubblicata da P. Agostino Manni, Brescia, 1607. Ricordiamo inoltre: *Raccolta di vari detti e massime spirituali*, di autore ignoto, Cod. 0.18 della Biblioteca Vallicelliana; in *Processo*, II, 26-29: ricordi e testimonianze di Francesco Zazzara; ibidem, II, 77-78: del Card. P. P. Crescenzi; ibidem, II, 88-89: di M. A. Maffa. La raccolta più ampia, databile ai primi anni del XVII sec. si trova in un fascicolo dell'Archivio della Congregazione di Roma, A.III.9; inoltre: *Alcune azioni, detti et ammaestramenti del Nostro glorioso Padre S. Filippo Neri...*, riferiti dalla s. mem. del P. Pietro Consolini, cod. Bibl. Naz. Roma, Fondo S. Francesca Romana, 13, ff.19-20. A queste fonti si fa riferimento nei capitoli della presente pubblicazione, anche quando non vengano espressamente citate.

1936; CERRI O., *S. Filippo Neri. Aneddótico*, Roma, 1939 (1986, II ediz.); MAYNARD Th., *Il buffone di Dio*, Mondadori, Milano, 1949 (1984, II ediz.); DE LIBERO G., *Vita di S. Filippo Neri Apostolo di Roma*, Tip. Italo-Orientale, Grottaferrata, 1960; BOUYER L., *La musica di Dio, San Filippo Neri*, Jaca Book, Milano, 1980¹⁴⁶; PAPASOGLI G., *Un secolo, un uomo. Filippo Neri*, Edizioni Paoline, Cinisello B., 1989; DEL CROIX R., *Filippo Neri, il santo dell'allegria*, New Compton, Roma, 1989; TURKS P., *Filippo Neri, una gioia contagiosa*, Città Nuova, Roma, 1991 (1996, III ediz.); CISTELLINI A., *San Filippo Neri. Breve storia di una grande vita*, ed. Memorie Oratoriane, Firenze, 1996 (1998, II ediz. ampliata); TERCIC H., *Filippo Neri, l'amore vince ogni paura*, Città Nuova, Roma, 2000.

Tra quelle in altre lingue segnaliamo pure: TREVOR M., *St. Philip Neri. The Apostle of Rome*, Mecomillan Press, London, 1966 (trad. spagnola Santander, 1986); BELLIDO J.F., *La conquista de la libertad. Vida de San Felipe Neri*, Desclée de Brouwer, Bilbao, 1998.

La personalità di P. Filippo e la sua proposta spirituale sono talmente intrecciate che la maggior parte dei testi delinea l'una nel contesto dell'altra.

Tra le opere più antiche – e sono numerose e di vario valore – ci limitiamo a ricordare: il “*Philippus, sive de christiana laetitia*”: VALIER card. A., *Il dialogo della gioia cristiana*. Testo latino, traduzione ed introduzione a cura di A. CISTELLINI, Brescia, 1975. L'opera, composta vivente San Filippo, nel 1591, fu donata al Padre e si trovava manoscritta tra i suoi libri.

Vivente il Padre, ma pubblicata pochi mesi dopo la sua morte, un'altra opera ebbe P. Filippo come riferimento; e l'autore è ancor più vicino a Filippo ed alla cerchia vallicellana di quanto non lo fosse il card. Valier: PALEOTTI Card. G., *De bono senectutis*, Romae, 1595.

Ricordiamo poi un testo che ebbe traduzioni anche in altre lingue: CRISPINO G., *La scuola del grande Maestro di spirito S. Filippo Neri*, Venezia, 1678; quello di un Anonimo “prete dell'Oratorio di Venezia”, *Idea degli Esercizi dell'Oratorio, istituiti da S. Filippo Neri*, Ve-

¹⁴⁶ Recensione di A. Cistellini in “Memorie Oratoriane”, 1981, n.3-4, 55-57.

nezia 1742, con successive edizioni accresciute; quello del BOSCHIS F. A., *Discorsi sacri spieganti vari ricordi, e detti di S. Filippo Neri...*, Torino, 1744; i “*Pregi*”, opera notissima nell’ambiente oratoriano, attribuita al P. Agnelli, coetaneo ed amico del Beato S. Valfrè: “*Pregi della Congregazione dell’Oratorio di San Filippo Neri, opera postuma e prima d’ora inedita d’un prete dell’Oratorio di Savigliano in Piemonte...*”, 2 tomi, Venezia, 1825.

Pregevole sintesi dello spirito e dell’opera di P. Filippo sono i due sermoni che J. H. Newman predicò all’Oratorio di Birmingham il 15 e il 18 gennaio 1850 e che citiamo nell’ultima edizione italiana: NEWMAN J. H., *La missione di San Filippo Neri*, Bologna, 1994; contemporaneo ai Sermoni di Newman: FABER F., *The spirit and genius of St. Philip*, London, 1850.

Tra i testi più recenti ricordiamo, in ordine cronologico, GASBARRI C., *Lo spirito dell’Oratorio di S. Filippo Neri*, Brescia, 1949; ANGILELLA G., *Intuizione ed esperienza educativa nell’apostolato di S. Filippo Neri*, Pisa, 1957; MENGARELLI A., *La Pastorale di Filippo Neri, giovane fiorentino e sacerdote romano*, Perugia, 1974; CISTELLINI A., *San Filippo Neri e la spiritualità dell’Oratorio*, in *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Roma, 1984; FINOTTI G., *Un modo di sentire in Cristo*, Bologna, 1983; ID., *Il carisma della Congregazione dell’Oratorio di S. Filippo Neri, tra memoria e profezia*, Bologna, 1989; GOETHE, J.W., *San Filippo Neri*, Vicenza, 1987 (testi di Johan Wolfgang Goethe e di Giuseppe De Luca); LANDO G., *Il Maestro della perfetta allegria*, Guardia Sanframondi 1992; FINOTTI G., *San Filippo Neri. Il Profeta della gioia cristiana. Appunti di spiritualità*, Bologna, 1994; VENTUROLI A., *L’attività apostolica di San Filippo Neri*, Città del Vaticano, 1997; ID., *Il profeta della gioia. La mistica di san Filippo Neri*, Milano, 1999; ORATORIO DE ALBACETE, *San Felipe Neri*, Barcelona, 1998; PROCURA GENERALE (a cura), *L’Oratorio di San Filippo Neri. Itinerario spirituale*, Verona, 1995. Numerosi testi di relazioni e conferenze, pubblicati pro-manuscripto, si trovano negli “Atti” degli Incontri Internazionali dell’Oratorio e nella “Memoria Congressus Generalis 2000”, citati nel IV capitolo: in particolare, CARRIQUIRY LECOUR G., *Promover el Oratorio como un estilo de vida en la Iglesia*, in Atti dell’Incontro Internazionale di Sevilla, 1992,

Ponencias; ID., El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio in “Memoria Congressus Generalis A.D. 2000”. I testi delle principali conferenze di P. Giulio Cittadini sono stati pubblicati in CITTADINI G., *L'Oratorio di S. Filippo Neri. Origini, attualità, prospettive*, a cura della Procura Generale dell'Oratorio, Roma, 2000.

ASTERISCHI

*

“Nel volto si vedeva una chiarezza...”

Il volto di Filippo fanciullo non ci è noto, ma i ricordi che la madre aveva trasmesso a Caterina e che questa riferirà ad Elisabetta¹⁴⁷ delineano di lui un “ritratto morale”, non meno prezioso: la perfetta obbedienza del piccolo che “*sta costì*” senza muoversi, quando la mamma glielo chiede; la sua dolcezza ed il buon umore (“*burlevole*”), la disponibilità dell’adolescente nei confronti del padre: “*mai fece cosa per la quale lo gridasse*”, eccetto un piccolo dispetto fatto una volta alla sorella; la proprietà nel vestire¹⁴⁸, espressa, nei ricordi della sorella, da quella “*mantella molto pulita*”, dai capelli lunghi e dalla catenina d’oro portata sopra l’abito; era un ragazzo pacifico, allegro, disponibile anche nei confronti della nuova madre, che lo amò intensamente e soffrì molto per la sua partenza da Firenze. “*Filippo Buono*”, “*Pippo Bono*”¹⁴⁹ fin da allora era chiamato, e questa indicazione supplisce abbondantemente l’assenza di un ritratto fisico.

Per gli anni della giovinezza, della piena maturità ed anche della vecchiaia, le testimonianze ci sono, e concordi nel sottolineare l’amabilità che rende ancor più gradito un volto già di per sé piacevole: P. Pier Giacomo Bacci, il secondo biografo, che non conobbe P. Filippo, essendo entrato in Congregazione nel 1604, ma poté essere informato da molti che ne avevano l’immagine impressa indelebilmente negli occhi e nel cuore, scrive: “*Era Filippo di statura mediocre, di carnagione bianca, di viso allegro, e nella gioventù fu di bellissime fattezze; aveva la fronte rilevata e spaziosa, non però calva, il naso aquilino, gli occhi piccoli e di color celeste, alquanto in dentro, ma vivaci; la barba nera e non molto lunga, sebbene negli ultimi anni canuta e del tutto*

¹⁴⁷ *Processo*, III, 400-403.

¹⁴⁸ Espressione anch’essa della naturale delicatezza di Filippo, che altri testi ricordano come caratteristica di Filippo anche adulto ed addirittura vecchio: vedi *Processo*, II, 24. III, 9-10.

¹⁴⁹ *Processo*, I, 172; II, 223; III, 66 e 379; IV, 119.

*bianca*¹⁵⁰. Le “*bellissime fattezze*” di cui parla il biografo emergono anche dalla testimonianza di un coetaneo di Filippo, Giovanni Angelo Papio¹⁵¹, che aveva conosciuto Filippo a Roma nei primi tempi, ed aveva conservato, insieme all’amabile ricordo, la grande familiarità che instaurò con lui quando gli era condiscipolo¹⁵². Preziosa anche la testimonianza di G. Giovenale Ancina: “*Il Padre Filippo è un vecchio bello e pulito, tutto bianco che pare un armellino; quelle sue carni sono gentili e verginali, e, se alzando la mano, occorre che la contrapponga al sole, trasparente come un alabastro*”; e quella di Fabrizio de’ Massimi, che dalla grande consuetudine avuta con il Padre trae, della sua bellezza, il ricordo di un aspetto significativo¹⁵³: “*Era tale la purità del Beato Filippo, che se gli conosceva anche nel volto e ne gli occhi che egli aveva come d’un giovanetto, et nel volto si vedeva una chiarezza, come anco nelli occhi, che niun pittore l’ha saputa ritrarre, ancorchè molti v’habbino provato*”¹⁵⁴.

Dal volto, dalle fattezze, dallo stesso portamento di Filippo trasparente quel mondo interiore di cui gli occhi, normalmente, sono lo specchio. Tutta la sua persona emanava il fascino sottile da cui tanti erano attira-

¹⁵⁰ BACCI P. G., *Vita di S. Filippo...*, IV, VII, 2.

¹⁵¹ Nato a Salerno nel medesimo giorno in cui nacque Filippo, morì a Roma il 2 settembre 1595, a poco più di tre mesi di distanza.

¹⁵² *Processo*, II, 89 e nota 1173.

¹⁵³ *Processo*, II, 346

¹⁵⁴ Iconografia di S. Filippo: vedi *Processo*, IV, 333: s. v. *Ritratti* (maschera funebre e forme in cera ricavate; i più antichi ritratti); anche PONNELLE L.- BORDET L., *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, Firenze, 1986, 68-69; INCISA DELLA ROCCHETTA G., *Contributo all’iconografia di S. Filippo Neri*, in Studi in onore di A. Petrucci, Milano-Roma, 1969, 35-38; VIAN N., *Schede bibliografiche oratoriane. Iconografia*, in “*Oratorium*” II (1971), 1, 19-39; ID., *Per una iconografia di S. Filippo Neri*, in “*Oratorium*”, IV(1973), 2, 111-113; CARAPELLI R. (a cura), *San Filippo Neri nell’arte, catalogo della Mostra*, Firenze, 1989; MELASECCHI O., *Nascita e sviluppo dell’iconografia di S. Filippo Neri dal Cinquecento al Settecento*, in *S. Filippo Neri e l’arte. La regola e la fama*, Milano, 1995; C. BARBIERI, S. BARCHIESI, D. FERRARA (a cura), *L’immagine di S. Filippo Neri nella raccolta di stampe dell’Archivio della Congregazione dell’Oratorio di Roma*, in “*Quaderni di Oratorium*”, 1 (1995), tavv. I-LXI; ROSSONI E., *Immagini di santità. Per un’iconografia di S. Filippo Neri*, Parma, 1995; A. LODA-C. RUGGERI (a cura), *Iconografia filippina nel territorio bresciano*, Brescia, 1995; COSTAMAGNA A. (a cura), *La Regola e la fama. S. Filippo Neri e l’arte, catalogo della mostra*, Roma, 1995; ALBA ALARCOS A., *San Felipe Neri en el Arte español*, Alcalá de Henares, 1996.

ti. “Burlevole”¹⁵⁵, festoso, gentile, schietto, semplice, attento ad ogni persona, amabile, profondo, riservato, assorto, estatico¹⁵⁶...: un’armonia di “distinti” composta nell’unità. Nulla stride nella personalità di Filippo Neri fiorentino: tutto è armonizzato da un’esperienza di comunione con Dio che visibilmente plasma la sua ricca umanità.

In una testimonianza di Alessandro Illuminati¹⁵⁷, fra le tante, è possibile ascoltare questa armoniosa sinfonia: *“Il p. ms. Filippo era amovolisissimo, dolce nel conversare, con tutti, tanto con grandi come piccoli, et ciascheduno che li parlava una volta, desiderava seguitare il suo conversare. Et quando li veniva qualche afflitto, o persona che avesse qualche adversità, lo mandava tutto consolato; et sentiva molta afflizione de’ travagli de’ altri che concorrevano a lui. Era humilissimo con tutti, et sentiva molto dispiacere quando qualche d’uno lo lodava. Era rispettoso nel comandare e ne l’affatigare le genti, et andava ritenuto et reservato, et non haveria voluto che persona alcuna patisse per lui. Nel vitto era parco: mangiava una volta al giorno, facendo la matina un poco di colatione, et la sera mangiava doi o tre ova o veramente una insalata, et una cosa sola; latticini de’ sorte nessuna mai, la carne alle volte con grande dispiacere; l’apparecchio con un salviettino molto piccolo, et non voleva mai nissuno quando mangiava. Et non voleva che le porte stessero serrate, né che si dicesse: ‘Phillippo riposa’ o ‘è retirato’. Quando stava male pigliava tutto quello che li medici li ordinavano. Era di grande oratione, sempre retirato, et non voleva esser visto. Mai era trovato in otio: sempre o libri o coro-*

¹⁵⁵ Vedi *Processo*, IV, 327, s.v. “bizzarrie e le burlé”. Vedi anche DE LIBERO G., *San Filippo gioca e ride*, Roma, 1962; GIGLI N. (A. CISTELLINI), *Filippo, santo “burlevole”*, tra musiche e danze, in “Memorie Oratoriane”, 5-6-7-8 (1982), 41-45.

¹⁵⁶ E’ possibile ravvisare il Santo dal cuore infiammato nel “*Pater extaticus*” del Faust di Goethe, che definiva Filippo “*il mio santo*” (GOETHE G. W., *Viaggio in Italia*, 26. 5. 1787). Nell’Atto V del dramma compaiono nell’aldilà goethiano quattro solenni anacoreti: il Pater extaticus, il Pater profundus, il Pater seraphicus, e il Doctor marianus. I versi che il poeta fa pronunciare al Pater extaticus, bruciante d’amor divino, tratteggiano mirabilmente il fervido Filippo, trafitto dalla sua “*infermità d’amore*”: “*Gaudio di eterno ardore, / giogo d’amor rovente, / fiamme di strazio in cuore, / brama di Dio furente! / O frecce, trapassatemi! / O lance, giù stendetemi! / O clave, frantumatemi! / Folgori, saettatemi! / Tutto ch’è vano e male / svanisca e si sprofondi! / Raggi su tutti i mondi / l’amore celestiale*” (GOETHE G. W., *Faust*, traduzione di V. Errante, Firenze, 1941, II, 459-460).

¹⁵⁷ *Processo*, I, 142 e nota 416.

*ne in mano. Et quando veniva qualcheduno a ragionarli de lettere, se ne partiva soddisfatto; et a quelli che li dava consiglio, se ne partivano tutti sodisfatti*¹⁵⁸.

*

*“Sì come egli era fiorentino, così haveva caro che gli altri sapessero ch’ei fusse”*¹⁵⁹

“Bizzarro” è stato detto Filippo – con reminiscenza dantesca – da Giovanni Papini nelle belle pagine che il grande scrittore fiorentino pone in Prefazione alla traduzione italiana della biografia di Ponnelle e Bordet¹⁶⁰. Il termine però, nella penna dell’autore, esprime quella “fiorentinità”¹⁶¹ che rende caro Filippo al mondo intero e che non mette certo in ombra la forte nota di “romanità” da cui la vita di Filippo è pure segnata: sessant’anni vissuti ininterrottamente nell’Urbe, e per scelta personale, non sono elemento di poco conto. Ha ragione, comunque, Papini: “*Lo chiamino pure l’Apostolo di Roma e lo venerino come santo universale, tutte le genti della terra – persin gli eretici tedeschi! – ma sta il fatto che egli deve la sua originalità, e quasi unicità, la sua fisionomia riconoscibile fra tutte quelle di tutti i santi del mondo, all’impronta incancellabile della sua nascita fiorentina. Nessun santo ha riso e fatto ridere al par di lui e a nessun santo, come a lui, si può applicare la famosa definizione dantesca “fiorentino spirito bizzarro”. In San Francesco c’è la letizia serena al cospetto delle bellezze del mondo, ma non quella giocosità naturale, quell’amor della lepidezza canzonatoria, quel bisogno d’uccellare e dar la baia che in San Filippo divennero, per un miracolo della Grazia, strumenti di apostolato e di conversione [...] San Filippo, insomma, è un ragazzo fiorentino, anzi un ragazzo d’Oltrarno che, per l’intervento soprannaturale d’un amore immoderato per Cristo, s’è innalzato fino ai vertici della santità, rimanendo in parte quel che era, cioè fanciullo, faceto e oltrarnino*”.

¹⁵⁸ Vedi anche *Processo*, IV, 311, s.v. “*Ammaestratore e confortatore*”.

¹⁵⁹ G. B. Strozzi a Nero del Nero, 23.12.1595, in Arch. Congr. di Roma, A. III, 51, 18.

¹⁶⁰ nella citata edizione fiorentina del 1986, pp. VII-XIV.

¹⁶¹ CISTELLINI A., *Filippo Neri santo fiorentino*, in “*Memorie Oratoriane*”, 17 (1995), 7-66.

¹⁶² *Processo*, II, 22, 23, 30.

Ha ragione ancor più quando lascia intendere che questa marcata componente fiorentina può essere colta pienamente solo all'interno di un disegno più grande: giunto alla fede attraverso la conversione, Giovanni Papini sapeva quel che significano “*miracolo della Grazia*” e “*amore immoderato per Cristo*”. Per questo ha compreso di Filippo l'essenziale, a differenza di chi si è fermato alla piacevolezza delle “bizzarrie” filippiane.

*

Il “*secretum*” di Filippo.

“*Secretum meum mihi, secretum meum mihi*” ripeteva spesso Padre Filippo¹⁶². Della sua vita intima, come delle sue personali vicende rivelò quasi nulla, a differenza di altri Santi, anche contemporanei -Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Carlo Borromeo, Francesco di Sales, per citarne qualcuno- che scrissero abbondanti carteggi epistolari ed interessanti autobiografie. In Filippo si nota addirittura un'allergia allo scrivere: la maggior parte delle lettere che di lui possediamo sono dettate ad un segretario¹⁶³, a cui talvolta si limitava ad esporre i concetti che voleva trasmettere. Anche i pochi scritti – forse personali – che conservava, decise di bruciarli prima di morire.

Stupisce questa riservatezza in un uomo che fece della affabilità, dell'amore per la compagnia, dell'amicizia, del dialogo e del colloquio un mezzo efficacissimo di apostolato. Ma lo stupore si fa maggiore quando si pensa che Filippo Neri, “*il profeta della gioia cristiana*”¹⁶⁴ l'apostolo di una evangelizzazione davvero nuova che cambiò il volto spirituale di Roma, impegnato come pochi altri in un'instancabile attività, è uno spirito altamente contemplativo, caratterizzato da una dimensione che si poté dire addirittura “*eremitica*”, anche se a tale espressione non deve essere dato uno stretto significato letterale: la “solitudine” di Filippo – appassionatamente coltivata e difesa – è una

¹⁶³ Gli prestarono questo servizio soprattutto i PP. Tarugi, Gigli, G. Fedeli, talvolta il Talpa, oltre coloro che avevano l'ufficio di segretario della Congregazione. Vedi S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 17-20.

¹⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli Oratoriani per il IV centenario di S. Filippo Neri*, 7.10.1994.

“solitudine” interiore, un amore, inespriabile con parole umane, per quel “*secretum*” che è la sua profondissima esperienza di Dio. Amava ripetere i versi di un sonetto petrarchesco che esprimono compiutamente la sua interiore ricchezza: “*Vorrei saper da te come egli è fatta / questa rete d’amor che tanti abbraccia*”¹⁶⁵.

“*Santo Filippo degli opposti Amen*” ha intitolato Giovanni Costantini il suo “*Mistero in quattro atti*”¹⁶⁶.

Filippo è davvero l’uomo degli “*opposti amen*”, ma opposti in lui non significa contrapposti: la “*complexio oppositorum*” di cui Filippo è testimone si presenta come sintesi mirabile dell’armoniosa spiritualità vissuta da un’esistenza pienamente cristiana, abitato com’è il cuore di Filippo, in modo straordinario, da quello Spirito Santo che ha le sue manifestazioni nella forza del vento impetuoso e del fuoco incandescente, ma anche nell’umile freschezza dell’acqua viva e nel candore leggero della colomba.

Innamorato della preghiera intima e solitaria, Filippo visse ed insegnò, nell’Oratorio, la preghiera più fraternamente comunitaria; fortemente ascetico nella sua penitenza anche corporale, visse ed insegnò l’impegno della mortificazione spirituale, improntata alla gioia e alla serenità del gioco¹⁶⁷; appassionato lettore di libri – la libreria di Filippo!¹⁶⁸ – ed interessato a conoscere la storia, la filosofia, la teologia¹⁶⁹, abbandonò da giovane gli studi perché un Crocifisso nell’aula delle lezioni attirava tanto il suo sguardo ed il suo cuore, da non consentirgli di

¹⁶⁵ *Processo*, II, 77; VIAN N., *Un sonetto parodistico petrarchesco noto a S. Filippo Neri*, in “*Rivista di storia della Chiesa in Italia*”, I, 1947, 293-297; ID., in “*Memorie Oratoriane*”, 14 (1984), 19-22.

¹⁶⁶ COSTANTINI G., *Santo Filippo degli opposti Amen. Mistero in quattro atti*, Vicenza, 1994.

¹⁶⁷ Qui hanno la loro salda radice tutte le burle che caratterizzano la vita di Padre Filippo e che possono talora non essere comprese in tutta la loro valenza, se staccate da questo contesto di mortificazione. Le burle, le facezie, gli scherzi di cui è ricca la vita di P. Filippo non sono mai fine a se stessi, anche se sono indubbiamente espressione del suo temperamento e della natura fiorentina che contraddistingue il Santo.

¹⁶⁸ Cfr. CISTELLINI A., *I libri e la libreria di San Filippo Neri*, in “*Memorie Oratoriane*”, 18 (1997) 7-43; VIAN N., *S. Filippo bibliofilo alla sua maniera*, in PAPINI G., *S. Filippo Neri fiorentino*, Vicenza, 1994, 29-31.

¹⁶⁹ Vedi *Processo*, IV, 298-299, s. v. “*Studi e dottrina*”.

seguire i discorsi dei docenti¹⁷⁰; appassionato predicatore della Parola divina – “*qui Verbum Dei cotidianum distribuisti*” dice J. H. Newman nelle sue invocazioni a S. Filippo¹⁷¹ – fu tanto parco di parole da ridursi addirittura a poche frasi, o al silenzio, negli ultimi anni, quando la commozione più non gli permetteva, negli incontri dell’Oratorio, di affrontare un argomento spirituale¹⁷².

“È vero – scrive P. Cistellini¹⁷³ – che la sua maturazione avviene in un clima di calde amicizie, attraverso l’integrazione dei suoi talenti ed esperienze in organismi ben regolamentati, cui egli si associa recandovi lo slancio della sua illimitata disponibilità. Ma, con tutto questo, rimarrà incancellabile in Filippo un certo spirito di indipendenza, un amore atavico alla libertà nelle sue scelte, una ‘perseverante ripugnanza a far parte di qualsiasi ordine religioso’¹⁷⁴. ‘Il gusto della libera solitudine, dell’indipendenza da costrizioni e convenzioni, della gioiosa franchigia della povertà, dominano innegabilmente il suo comportamento in questa età, dai diciotto ai trentacinque anni, tra l’adolescenza e la maturità’¹⁷⁵. Né queste abitudini smetterà mai, né mai le rinnegherà per tutta la vita, come si sa dalle varie testimonianze personali. Ora però [dopo l’ordinazione sacerdotale] cominciano a rendersi più evidenti quelle che, per tutto l’arco della sua longeva esistenza, si direbbero contraddizioni flagranti: amore di libertà e accettazione docile d’un ordine, festosità schietta e amore di solitudine, gusto dell’amicizia e riservatezza delicata, ardore mistico contemplativo e tensione continua all’apostolato, rifiuto di ordinamenti rigidi (voti) e richiamo e imposizione all’obbedienza di regola... Psicologia misteriosa di grandi anime, che Dio solo conosce!”.

¹⁷⁰ *Processo*, I, 175 e nota 484; II, 207 e nota 1424: “Mi sovviene d’haver inteso da più persone et dal Padre Filippo stesso che, andando esso a sentire in gioventù letione di philosophia et di theologia, era tanta la devotione che li dava un crocefisso che era in quel luogo dove si leggeva, che non poteva stare attento alla letione, ma era forzato a prorompere continuamente in lacrime”.

¹⁷¹ NEWMAN J.H., *Meditations and Devotions*, London, 1914.

¹⁷² *Processo*, IV, 28.

¹⁷³ CISTELLINI, *San Filippo*, I, 33.

¹⁷⁴ Nota del testo di Cistellini: *Capecelatro*, I, 20

¹⁷⁵ Nota del testo di Cistellini: N. VIAN, *Solitudine e mondo di S. Filippo*, in “*Oratorium*”, VI (1975), 118-132.

*

“ut vocantem Christum sequeretur”

La risoluzione del giovane Filippo di abbandonare gli studi non fu determinata da disinteresse nei confronti di quelle discipline: egli, anzi, ne portò il gusto e non mancò di affrontarne il discorso quando l'occasione gli si presentava. Testimonianze significative, a questo riguardo, abbiamo, tra gli altri, da Antonio Gallonio: “Anchorchè lo studio del nostro Padre fosse oratione continua, nondimeno, quando voleva ragionare de materia de theologia, de philosophia o lettere humane, le haveva tanto fresche come se le avesse studiate all'hora”¹⁷⁶; dal card. Girolamo Panfili: “usava spesso, massime da certi anni in qua, per divertire il suo spirito [per rilassare la sua anima dall'esperienza mistica e contemplativa che non gli dava tregua] ragionare di theologia e di pholosophia; nelle quali scienze era molto versato...”¹⁷⁷; da Matteo Guerra: “Ho sentito molte volte disputare il Padre con alcuni theologi et dotti, nel dichiarare molti passi della Scrittura, che quelli istessi theologi et li circostanti se ne meravigliavano”¹⁷⁸.

Ciò che indusse Filippo a tralasciare un corso di studi in cui la sua viva intelligenza gli avrebbe assicurato successi, è espresso dal primo biografo in una parola che ha la profondità di una lucida sintesi: “*ut vocantem Christum sequeretur*”¹⁷⁹.

A che cosa Cristo lo chiamava, e dove Filippo lo voleva seguire? La vocazione sacerdotale pare da escludere, dal momento che quegli studi, semmai, sarebbero stati utili in vista dell'ordinazione; sappiamo, inoltre, che del sacerdozio egli aveva una considerazione così elevata da non pensare di esservi chiamato: “*Per humiltà non ardiva farsi sacerdote, – testimonia Germanico Fedeli¹⁸⁰ – e repugnò tanto fino a che fu astretto per comandamento del suo padre spirituale... et questo l'ho sentito dire da esso beato Padre Filippo, et per questo s'ordinò sacerdote di molta età*”.

¹⁷⁶ *Processo*, I, 194.

¹⁷⁷ *Processo*, II, 112.

¹⁷⁸ *Processo*, II, 59.

¹⁷⁹ GALLONIO A., *Vita Beati Patris*, 9.

¹⁸⁰ *Processo*, III, 266.

La chiamata che Filippo aveva percepito – ed era la stessa, probabilmente, che già lo aveva spinto ad abbandonare S. Germano, con le prospettive di benessere legate alla permanenza nella casa di Romolo – era la totale dedizione alle esigenze del Vangelo, vissuto in una forte esperienza di vita spirituale. “*Si può veramente dire* – depone P. P. Pateri¹⁸¹ – *che la vita del beato Filippo fosse una continua oratione. Infinite volte ho sentito dire dal P. Francesco M. Tarugi et da altri Padri di casa [...] che cominciò da giovanetto, poi che lassò li studii, per attendere all’oratione. Et per meglio unirsi a Dio s’allontanava dal commercio delli huomini, et se ne andava alle Sette Chiese, et alle volte pernottava sotto i porticati delle chiese et alle volte nel cimiterio [catacombe] di Callisto. Né mai si saziava d’orare et contemplare. Et era tanta la dolcezza che sentiva in quell’esercitio, più presto d’angeli che d’homini, che procurava, per quanto poteva, che tutti si dessero a questa oratione. [...] Et perché non si può stare, qua giù, attualmente in oratione, soleva, con orationi iaculatorie, mantenere la mente sua, per quanto poteva, unita con Dio. Et a questo, di continuo, invitava et esortava i suoi figlioli spirituali, che pensassero d’havere sempre Dio davanti agli occhi*”. Commovente la testimonianza di un amico di Filippo, Loys Ames¹⁸², che riporta ricordi antichi, ricevuti come confidenza anche da altri amici: “*era stato visto, più volte, la notte, a lume de luna, su le schale de S. Maria Maggiore et nelle schale di S. Pietro, a dire l’ufficio, a lume de luna*”.

Filippo non potrà rinunciare, lungo l’arco della sua vita intera, a questa “solitudine” colma di Dio: “*Portato naturalmente alla contemplazione, – leggiamo in uno studio di G. P. Pacini¹⁸³ – si rammaricava quando alla fine della giornata non aveva potuto dedicarvi il tempo desiderato: ‘oggi non ho fatto ben nessuno; lassatemi un poco star solo’¹⁸⁴. Allora, specie nelle sere d’inverno, fattosi portare un lume, lo metteva in un an-*

¹⁸¹ *Processo*, III, 156.

¹⁸² *Processo*, I, 248.

¹⁸³ PACINI G. P., *La congregazione dei Chierici secolari, dell’Oratorio: novità, problemi, prime fondazioni (1575-1622)*, in “Quaderni Franzoniani”, X (1997), 2, 10.

¹⁸⁴ Nota del testo di PACINI: Ponnelle-Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, p. 69.

golo, perché la luce non gli desse negli occhi, si chiudeva nella sua camera dove stava a meditare un'ora e più. Ma anche quando usciva di città con i suoi giovani penitenti, amava isolarsi a pregare, come attesta Fabrizio de' Massimi: 'Lo vedevo che si ritirava o in qualche boschetto o luogo eminente et passeggiando o vero sedendo si metteva a fare oratione'¹⁸⁵. E ancora: 'Nelle sue camere havea una scaletta la quale andava in una loggietta in cima alla casa e spesso si ritirava lassù a far oratione e contemplare, e mi ricordo che la mattina, a bon'hora di inverno, si ritirava solo con una camisciola rossetta, longa fino al ginocchio, che stupiva quando tornava in basso non fosse morto di freddo. Lui se ne burlava e me faceva tastar la mano che era caldissima'¹⁸⁶.

Fino alla fine desidererà ritirarsi a contemplare in luoghi alti¹⁸⁷, e si farà costruire, a S. Girolamo ed alla Vallicella, degli stanzini sui tetti¹⁸⁸ anche con considerevole spesa: bisogno di solitudine, e di spiragli verso il cielo.

La vocazione che sentiva risuonare nella sua anima era l'incontro pieno con quel Cristo di cui Filippo dirà, ancora al momento di riceverlo nel viatico: "Christo mio, amor mio, tutto il mondo è vanità"¹⁸⁹; "Chi cerca altro che Cristo, non sa quel che si vogli; chi cerca altro che Cristo, non sa quel che dimandi"¹⁹⁰. "Dio vi dia gratia che vi concentrate tanto nel suo divino amore – scrisse alla nipote Sr. Maria Anna Trevi¹⁹¹ – e che entriate tanto dentro la piagha del costato, nel fonte vivo de la sapientia del Dio humanato, che v'annegiate voi stessa il proprio amore et non ritroviate mai più la strada da poterne uscir fuori".

"Colpisce in Filippo la solidità del suo radicamento nel 'realismo dell'Incarnazione' – afferma Guzman Carriquiry¹⁹² –. La maestà divi-

¹⁸⁵ Nota del testo di PACINI: Idem, *ibidem*, p. 69.

¹⁸⁶ Nota del testo di PACINI: Idem, *ibidem*, p. 70.

¹⁸⁷ *Processo*, II, 86: "amava andare al più alto della casa a fare oratione".

¹⁸⁸ *Processo*, III, 267-268; III, 273 n.2184; IV, 102; 189, n. 198.

¹⁸⁹ *Processo*, I, 120.

¹⁹⁰ *Processo*, II, 328. Vedi anche S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 157.

¹⁹¹ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 73.

¹⁹² CARRIQUIRY LECOUR G., *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*. Relazione al Congresso Generale 2000 della Confederazione dell'Oratorio, in "Memoria Congressus Generalis", pro-manuscripto, a cura della Procura Generale, Roma, 2000, pp. 8-10. Usiamo qui una nostra traduzione.

na non sembra più oscurare, come nei secoli passati, il calore della santa umanità di Gesù, così tipica, peraltro, della “devotio moderna”. [...] La presenza di Cristo diviene una evidenza commovente. La tradizione patristica, la familiarità con le Sacre Scritture e la testimonianza dei martiri e dei santi aprono ed illuminano il “cuore” a riconoscere e ad aderire a questa Presenza. [...] È noto il suo impressionante e fondamentale fervore eucaristico: Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenstrate, fanno riferimento al corpo misterioso, reale, di Gesù Cristo. Egli percepisce il Volto del Signore, la sua presenza reale e interpellante, anche negli infermi, nei poveri, nei bisognosi. Alla base di tutto c’è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, non si fonda su una “gnosis” per “iniziati”, né per i “sapienti” ed i “giusti”, ma su un avvenimento reale, un incontro imprevedibile nelle circostanze della vita, accessibile inoltre a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accolga con stupore di bambino. [...] Questo stesso realismo rende Filippo Neri attento alle circostanze della vita di ogni persona in cui la grazia si incarna. [...] Ciò che guida infatti tutta la sua esistenza e la sua comprensione della realtà è la certezza sperimentata nell’incontro con Colui per cui tutte le cose sono state fatte e nel quale sussistono e consistono per essere ricapitolate nella gloria di Dio”.

*

**“gli astanti molto ben si accorgevano che più tosto agebatur,
quam ageret”**

L’amore del giovane Filippo per la SS. Eucarestia è testimoniato soprattutto dalla sua intensa partecipazione alla fondazione ed alla vita della Confraternita della SS. Trinità, nella quale è noto quanta parte avesse l’adorazione eucaristica¹⁹³: questo fu lo scopo essenziale dell’istituzione, a cui solo a partire dall’Anno Santo del 1550 fu assegnato dal Vicario Archinto il compito dell’assistenza dei pellegrini, proseguito, al termine del Giubileo, in quella dei convalescenti, i poveri che, dimessi dagli ospedali, necessitavano di aiuti per non ricadere nella precedente condizione. La pietà eucaristica, fortemente radicata nella spi-

¹⁹³ *Processo*, I, 103-104 e nota 324; III, 84-86; 85 e nota 1841.

ritualità di Filippo, e legata alle opere di carità verso le membra più bisognose del corpo di Cristo, diventa elemento fondamentale della sua proposta educativa.

Filippo ricevette l'Ordinazione sacerdotale quando le sessioni XIII e XIV del Concilio di Trento andavano definendo la dottrina della Chiesa sull'Eucaristia¹⁹⁴. Non sappiamo quanto di quelle discussioni fosse noto a Filippo, ma il contributo che egli diede alla comprensione profonda del senso delle disposizioni conciliari, fu determinante, tanto fu nitida in lui la coscienza che essere prete è fondamentalmente essere uomo dell'Eucarestia e uomo eucaristico, come ha compreso assai bene l'arte cristiana che ha privilegiato l'immagine del Santo rivestito dei paramenti sacerdotali.

Prima ancora che per le sue geniali intuizioni apostoliche¹⁹⁵, P. Filippo, si distinse, alla scuola degli "spirituali" di San Girolamo, per la celebrazione quotidiana della S. Messa in un tempo in cui non era certo questa la prassi comune. *"Non lasciò, sano ritrovandosi, di celebrare ogni mattina, e, infermo, di comunicarsi ogni giorno"* ricorda il Gallonio¹⁹⁶. Per questo poteva raccomandare ai sacerdoti la celebrazione quotidiana: *"Diceva che facevano grande errore li sacerdoti che potendo non celebravano ogni giorno e che erravano quelli che domandavano licenza di non celebrare ogni giorno con scusa di ricrearsi, dicendo, che quelli che cercano la consolatione fuori del suo luogo cercano la sua dannatione, e chi vuol esser salvo senza il salvatore, costui non è sano, ma infermo e non è savio ma pazzo"*¹⁹⁷.

Sono numerosissime le testimonianze circa l'amore di Filippo per l'Eucarestia celebrata ed adorata: G. B. Zazzara depone al Processo canonico: *"Il P. Filippo Neri aveva intensissimo affetto al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, senza del quale non poteva vivere [...] non li*

¹⁹⁴ Nella libreria di Filippo Neri si trovavano due esemplari dei decreti conciliari; A. CISTELLINI, *I libri e la libreria di san Filippo Neri*, in "Memorie oratoriane", 18 (1997), 31-32.

¹⁹⁵ CISTELLINI A., *Filippo Neri, prete romano*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo...*, cit., Roma, 2000, 5-12.

¹⁹⁶ GALLONIO A., *Vita del B. Padre*, cit. p. 48. (Le citazioni del Gallonio sempre si riferiscono alla edizione critica curata da M.T. BONADONNA RUSSO, Roma, 1995). Anche da laico Filippo era solito comunicarsi ogni giorno, cfr. P. G. BACCI, *Vita...*, II, I, 125.

¹⁹⁷ S.FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 174.

*pareva di poter vivere senza questo sacramento*¹⁹⁸; e Giovanni Bernardi testimonia: *“Ne l'alzare il sacramento, tremava tutto, et si alzava su le punte delli piedi; et questo faceva ancora nel comunicare le altre persone, che si moveva come se ballasse; et lui stesso, il p. Filippo, mi disse che, nel principio di celebrare la Messa, non poteva alzare il calice senza molte lacrime de devotione et consolatione spirituale”*¹⁹⁹.

È per questo che chi assisteva P. Filippo nelle Messe, celebrate privatamente, per concessione di Papa Gregorio XIV²⁰⁰, negli ultimi anni della sua vita, era invitato dal Padre a rimanere solo fino al *Sanctus*, come ricorda Agostino Boncompagni: *“Il Padre ci faceva andare alla sua Messa fino al Sanctus, quando veniva la consecratione, ci mandava fuori”*²⁰¹.

Gli ultimi anni furono contraddistinti da una ancor maggiore intensità di partecipazione al mistero eucaristico, che si rifletteva anche sulla durata della celebrazione, come testimonia Francesco Neri: *“Il Padre soleva dir Messa in una camera, et mandava via il clerico, et credo stesse a far oratione per doi hore in circa, et poi il clerico entrava dentro, et finiva la Messa. Et li dispiaceva alle volte, che li pareva che entrasseno troppo presto, et lo diceva doppo la messa; ma perchè il padre era infermo, li padri sollecitavano, che finisse la Messa. Et quando io entravo, che li serviva la messa, lo trovavo tutto astratto et elevato in spirito”*²⁰². Anche il Bacci ricorda questi momenti, aggiungendo alcuni particolari: *“Arrivato all'Agnus Dei, quelli che assistevano alla messa si partivano; e 'l chierico accendeva una picciola lampada, e poi smorzava le candele dell'altare, e serrava le finestre, le quali erano à quattro doppi, e poi ambidue le porte a chiave [...]. Ciò in questa maniera accomodato, s'attaccava fuori della cappelletta una picciola tavola, in cui stava scritto: Silenzio, che 'l Padre dice Messa”*²⁰³.

Secondo la testimonianza di Marcello Benci, nelle Messe di S. Filippo non era raro il verificarsi di un vero e proprio “miracolo” eucaristico, come la conversione sensibile del vino in sangue e della specie

¹⁹⁸ *Processo*, II, 103.

¹⁹⁹ *Processo*, I, 48.

²⁰⁰ *Processo*, II, 359.

²⁰¹ *Processo*, I, 97.

²⁰² *Processo*, I, 116-117.

²⁰³ BACCI P. G., *Vita...*, II, I, 17.

del pane in carne: *“La prima volta ch’io viddi il calice pieno di sangue restai meravigliato; et poi durò doi anni, che quando diceva la Messa in cappella di sopra, il calice s’impiva prima di vino, et all’atto della comunione era sangue, come ho detto, che l’ho visto più volte mentre smorzava li lumi, et era sangue vero; che era un calicetto piccolo, et lo impiva di vino et consecrandolo, come ho detto, ho visto che era sangue vero. Mi son trovato presente più volte, quando il Padre raccontava che era sangue vero, et che lo sumeva a poco a poco”*²⁰⁴.

C’è una osservazione, nella “Vita” del Bacci, che ha il valore di un capolavoro di sintesi e di profondità: *“gli astanti molto ben si accorgevano che più tosto agebatur, quam ageret...”*²⁰⁵. Sta qui il segreto delle Messe di P. Filippo e del suo appassionato amore per l’Eucarestia: in questa disponibilità totale all’agire di Dio, più che nel compiere lui qualcosa. È l’accoglienza del Mistero nella più pura adesione al dono della Grazia, nella più attiva e feconda “passività” dell’uomo.

Una vita sacerdotale consumata nell’accogliere e nel trasmettere questo dono, non poteva che concludersi con una forte connotazione eucaristica. P. Filippo celebrò la sua ultima Messa proprio nel giorno del Corpus Domini del 1595, e tutte le testimonianze sono concordi nel sottolineare: *“L’ultima messa la disse allegramente, come cantando”*²⁰⁶.

Qualche giorno prima, durante un aggravamento della sua malattia, ricevendo il viatico dalle mani del card. Federico Borromeo disse: *“Non son degno nè ne fui mai degno; vieni amor mio”*²⁰⁷: ultima espressione e vetta infuocata di quell’umiltà che, negli anni della giovinezza, lo aveva trattenuto dal pensare al Sacerdozio.

*

“cambiare il volto della Città eterna”

Lo Spirito Santo, ricevuto in forma sensibile nel 1544 come dono desiderato e intensamente invocato, fu il sigillo posto dall’alto su un

²⁰⁴ *Processo*, I, 126; vedi per la specie del pane II, 74.

²⁰⁵ BACCI P. G., *Vita...*, II, I, 10.

²⁰⁶ *Processo*, I, 66.

²⁰⁷ *Ibidem*, 68.

cammino di circa trent'anni; fu, al tempo stesso, il lancio di Filippo in una avventura che avrebbe segnato fortemente la storia della Chiesa ²⁰⁸.

Colui che mai avrebbe accettato la qualifica di “riformatore”, appare “*il più grande forse,*” – sostiene il Brémond – “*giacchè nessuno sembra aver lavorato con maggiore successo a cambiare il volto della Città eterna*” ²⁰⁹.

Filippo vive nel momento storico e culturale che segna l'inizio dell'età moderna, ed incarna la testimonianza cristiana dei tempi nuovi, come disse il P. Faber: “*Come l'ordine cavalleresco, la poesia, il romanzo e la fede del Medioevo furono raccolte e personificate da san Francesco, così fu in San Filippo lo spirito dei tempi moderni*” ²¹⁰.

Al di fuori di ogni preordinato progetto, in linea con la sua mentalità per nulla sistematica, egli trasmise alla Chiesa la ricchezza spirituale che aveva ricevuto in dono a partire dal “*principio della sua conversione*” ²¹¹, misteriosa tappa del cammino di Filippo, che ci sorprende, conoscendo lo stile di vita di “Pippo buono”, il suo intenso spirito di contemplazione, l'amore per Dio ed il servizio ai poveri ed agli ammalati negli ospedali. Forse questa “conversione” è il desiderio di un amore per Dio ancora più intenso; certamente il desiderio di una più chiara linea della sua vocazione. “*Pregò lo Spirito Santo che gli desse spirito*”, e lo ottenne, nella misteriosa Pentecoste del 1544 di cui solo alla fine della vita rivelò qualcosa. Gli rimase, segno di quella straordinaria esperienza e dono per la Chiesa dei tempi nuovi, quel “moto del cuore” di cui parlano molti testimoni ²¹². Federico Borromeo attesta: “*Allhora mi disse il Padre che sentì questo moto che sempre poi gli è durato*”, ed Antonio Gallonio, depono al Processo: “*Mi ricordo di haver sentito dire più volte al P. Filippo che haveva tanto spirito, quando era giovinetto, che non poteva soffrirlo, et per questo era*

²⁰⁸ Pio XII, nel IV centenario dell'avvenimento, lasciava intendere la portata di questo fatto prodigioso: “*singolare carisma di carità onde l'apostolo di Roma fu privilegiato da Dio con la visibile dilatazione del cuore [...] prodigio nuovo*”.

²⁰⁹ BREMONT H., *Divertissements devant l'arche*, Paris, 1930, 88.

²¹⁰ FABER F., *The spirit and genius of St. Philip*, London, 1850.

²¹¹ Ne abbiamo testimonianza nelle confidenze che il Padre fece a Federico Borromeo: “*Mi disse con grande humiltà che [...] nel principio della sua conversione pregò lo Spirito santo che gli desse spirito*”. BORROMEIO Card. F., *Argumenta*, in *Miscellanea adnotatum variarum*, Milano, 1985, 57.

²¹² Vedi *Processo*, IV, 299 s. v. “*Palpitazione di cuore, inarcatura delle costole, calori fisici*”.

*forzato gettarse a terra et gridare a Iddio: 'non più, non più, non posso più'"*²¹³. *"Intesi dire dal P. ms. Filippo, in questa sua ultima malattia che lo congionse a Christo, che la palpitatione che sentiva, la quale chiamava 'infermità sua', l'haveva portata cinquant'anni. Questa era quello affetto del core che lo faceva essultare in Dio vivo, sì che poteva dire col Profeta: 'cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum'. Questo stesso affetto di core lo rapiva talmente in Dio, che li faceva gridar più volte: 'vulneratus charitatis sum ego'. Li soprabundava, per questo eccesso di cuore, talmente la fiamma et lo spirito de Iddio, che pareva li volesse uscir fuor del petto, non potendosi contener dentro quei termini, che l'haveva prefissi la natura. Per queste cagioni, dalla parte dell'istesso core, se gli erano inarcate et rotte alcune coste, che arrivava all'altezza de un pugno: et di questo me ne sono accorto molti anni or sono; et questa inarcatura delle coste et rottura non li dava né dolore né fastidio"*²¹⁴.

Fin dai tempi della sua vita cosiddetta "eremitica" era forte in Filippo l'esigenza di portare a Cristo coloro che incontrava, o che andava a cercare. Non era dettata da un dovere: nasceva spontanea dalla ricchezza interiore. Da laico, e poi da sacerdote, l'apostolato che esercitò fu soprattutto quello semplice dell'incontro. L'autenticità dei rapporti personali, frutto della sua bella umanità, ma anche dell'esercizio ascetico che lo plasmava, diventava, – e non per strategia – il metodo della sua evangelizzazione: attraverso il calore dell'amicizia²¹⁵ passava l'annuncio della Parola, senza discorsi elaborati, nella semplicità saporosa di un invito, come è quello che da giovane rivolgeva in Banchi a gente indaffarata o oziosa: *"Be', fratelli, quando volemo cominciare a fare bene?"*²¹⁶. Marcello Vitelleschi, che dà questa testimonianza, aggiunge un

²¹³ *Processo*, I, 182.

²¹⁴ *Processo*, I, 185; vedi anche la dichiarazione del medico A. Vettori, in *Processo*, IV, 35-36: *"Mi diceva che di trent'anni stava in gran fervore e pregava lo Spirito santo che li desse cumulo di spirito: e mi disse che gliene haveva dato tanto che bisognò che si buttasse in terra e, rilevato, sentì rilevate le coste et una concussione dentro, la quale li è durato sino che visse"*. Due costole, come sarà verificato anche nell'autopsia, rimasero staccate dalle cartilagini e formarono un gonfiore visibile sul lato sinistro del petto. Vedi *Processo* IV, 299, cit.

²¹⁵ BACCI P. G., *Vita...*, I, VIII, 1: *"Filippo si accostava alla spicciolata, ora questo, ora quello [...] divenivano presto suoi amici"*.

²¹⁶ *Processo*, II, 105.

elemento prezioso: “*andava in Banchi a essortare quelli giovani de’ fondachi, et servire a Iddio*”.

Mentre Filippo vive queste esperienze di mistica contemplazione e di fervido apostolato, nella semplicità più evangelica²¹⁷, sta iniziando l’ampia e composita azione della Riforma cattolica che vede Roma come centro: le prime esperienze di apostolato del giovane fiorentino coincidono con le prime determinanti iniziative di riforma intraprese *in capite* dal nuovo Pontefice Paolo III – la creazione della “Commissione cardinalizia” nel 1535, il “Consilium de emendanda Ecclesia” nel 1537, preludio del grande Concilio Tridentino –; l’ordinazione sacerdotale di Filippo nel 1551, e l’inizio conseguente dell’attività dell’Oratorio, si situano nel tempo in cui il Concilio riapre i suoi lavori; e nel 1564, quando il Concilio è appena terminato, inizia i passi che la condurranno ad essere Congregazione dell’Oratorio, la Comunità dei preti formati alla scuola di Filippo.

L’impegno per la salvezza delle anime, movente di tutta l’azione apostolica e pastorale della Chiesa, tornava, in quei tempi, a risplendere di nuova luce. “*Il concetto nuovo* – scrive H. Jedin²¹⁸ – *era che la “salus animarum” fosse concepita come idea centrale della Chiesa, come principale legge non scritta. S’imparò che [...] occorreva trovare delle guide e dei medici di anime per il popolo cattolico*”.

Filippo che da laico era stato “guida”, con l’ordinazione sacerdotale incomincia anche ad essere medico: “*siede al confessionale e la sua attività apostolica viene configurandosi come un’espressione tipica dell’opera riformatrice, una componente, si direbbe, di quel vasto disegno di restaurazione che la Chiesa decisamente persegue*”²¹⁹.

La tentazione che l’età del Rinascimento conobbe, forte e sottile, fu la tentazione di “naturalizzare” la Grazia, riducendo tutto all’umano;

²¹⁷ BACCI P. G., *Vita...*, II, XVII, 26: “*Si fugga ogni singolarità, origine per lo più e fomento di superbia, massimamente spirituale*”; *ibidem*, III, XXII, 26: “*Si deve sempre camminare per la via della mortificazione e della santa humiltà*”.

²¹⁸ JEDIN H., *Riforma Cattolica o Controriforma?*, Brescia, 1957, 35.

²¹⁹ CISTELLINI A., *San Filippo*, I, 18.

senza negare Dio, ma fondando tutto sull'uomo. Filippo Neri risponde a questa tentazione distruttiva dell'avvenimento cristiano, ripetendo costantemente: “*Signore, diffidate di Filippo!*”; “*Signor mio, da me non aspettare altro che male*”²²⁰. La gioia cristiana di cui egli è “profeta”, altro non è che la felicità dell'uomo consapevole di essere figlio di Dio, stretto nell'abbraccio del Padre²²¹, arricchito della vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo, il quale porta a perfezione l'umano. Un'avventura di lieta giovinezza spirituale non destinata a realizzarsi “fuori dal mondo”, ma in esso, con la serena coscienza che non è necessario abbandonarlo, come P. Filippo dichiarava ad una signora interessata a sapere quando egli avesse lasciato il mondo²²².

Ma un'altra tentazione si affacciava sulla scena dell'epoca storica, come reazione alla mondanità imperante: sfidare bellicosamente il mondo che non si lascia incontrare da Cristo. Filippo non conobbe fra Girolamo Savonarola²²³, che terminò la sua vita sul rogo di Piazza della Signoria, in Firenze, nel 1498; della santità dell'impetuoso riformatore respirò il ricordo in famiglia e nel convento di san Marco²²⁴. Ne stimò la vita santa, gli intenti apostolici di genuina ispirazione evangelica, pregò intensamente alla Minerva di Roma quando il S. Uffizio stava decidendo la condanna dei suoi scritti, pare ne tenesse in camera un ritratto circondato di aureola; ma non lo seguì. Tutto il suo apostolato è l'antitesi del metodo savonaroliano e della durezza sconfinata del predicatore che giungeva ai roghi delle vanità ed alla direzione politica della Repubblica fiorentina. Filippo ed il suo Oratorio furono l'espressione di un'anima eccezionalmente interiore e di una mente straordinariamente aperta. Un apostolato animato dal più puro affetto per l'uomo concreto, incontrato nella realtà della vita, non vagheggiato alla luce di principi che possono diventare ideolo-

²²⁰ *Processo*, II, 77; S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, cit., 178-179: “*Non farò mai bene, Iesù mio, se tu non m'aiuti*”; “*io mi diffido di me stesso e confido in te*”.

²²¹ “*gustava tanto il dire il “Pater noster”, che pareva non lo potesse finire*”: *Processo*, I, 182.

²²² *Processo*, IV, 72: “*dimandatoli, un giorno, la signora ambasciatrice di Spagna, quanto tempo era che aveva lasciato il mondo, rispose che non l'aveva mai lasciato*”.

²²³ CISTELLINI, *San Filippo Neri e Girolamo Savonarola*, in “*Memorie Oratoriane*”, 19 (1999), 5-16.

²²⁴ *Processo*, III, 177-178 e nota 2023; IV, 23.

gia²²⁵. Fra Girolamo si era proposto di portare Firenze, la città delle arti e delle feste divenute intollerabili ai suoi occhi, dal paganesimo al Vangelo attraverso il pulpito da cui tuonava apocalittica la minaccia; Filippo scelse la sedia, anche quando l'Oratorio era uscito ormai dalla familiarità della camera di S. Girolamo e del locale che gli diede il nome, ed aveva assunto una struttura più organizzata. Ed insieme alla sedia dell'Oratorio, anzi, prima di essa, la sedia di confessionale, dove con tenerezza avvincente accoglieva ed indirizzava, non le masse, ma i singoli, sulla via della conversione. Per Filippo non esisteva "la gente": c'erano solo gli "amici", e tutti potevano diventarlo in quel rapporto personale che, a buon diritto, può definirsi un apostolato attraverso l'amicizia.

"Il compito del nostro istituto è di parlare al cuore" diceva P. Tarugi che dal metodo filippiano del "cuore" era stato conquistato a Cristo.

"Nel suo volume su Pascal, – scrive F. De Giorgi introducendo la lettura di un testo giovanile di Rosmini sullo spirito di S. Filippo²²⁶ – Romano Guardini parla della "tradizione più nobile che conosca l'Occidente cristiano, quella che ha la sua espressione teoretica nella philosophia e theologia cordis. Questa tradizione viene preparata, come in un periodo di avvento, da Platone; erompe in Paolo, viene vissuta da Ignazio di Antiochia, e sviluppata con forza prodigiosa in Agostino. [...] Nell'età del Rinascimento essa degenera in posizioni neoplatoniche, in forme puramente metafisiche ed estetiche, ma viene subito rivisitata da S. Teresa d'Avila; ripensata da S. Francesco di Sales e dai teologi dell'Oratorio, da Condren e da Bérulle. Nel secolo XIX sono di nuovo gli Oratoriani che la continuarono: Gratry, Rosmini e soprattutto il grande Newman. A me pare che le matrici fondamentali della struttura profonda della spiritualità rosminiana siano due: quella filip-

²²⁵ Scrive Braudrillart nella introduzione alla Vita di S. Filippo dei Ponnelle e Bordet: *"Lo spirito filippino consiste nel mettere a proprio agio, nel non costringere, nel lasciare che ciascuno – nei limiti del permesso – manifesti l'originalità del suo pensiero e del suo carattere, nel compiacersi tanto nella diversità che nell'unità, nel rispettare l'originalità delle anime"*.

²²⁶ ROSMINI A., *Lo spirito di S. Filippo Neri*, a cura di F. De Giorgi, Brescia, 1996, pp. X-XI; vedi anche CRISTALDI G., *Antonio Rosmini e San Filippo Neri*, in "Memorie Oratoriane", 16 (1993), 6-8.

pina e quella agostiniana [...]. Tale spiritualità può essere riassunta ed espressa con le stesse parole di Rosmini su S. Filippo: “Da dentro, nella natura loro, gravissimi erano tutti gli atti di Filippo perché da alta mente prodotti; di fuori, nel loro sembiante esteriore, tutti leggiadri, tutti graziosi, perché accomodati ad innamorare di sé i cuori umani e farli copia del medesimo, eterno esemplare”. L’Oratorio filippino, in fondo, era un’amicizia cristiana”.

*

“Solamente si lassava chiamar Padre”

“Padre” è l’unico titolo che Filippo accettava volentieri, “perché questo sonava amore”²²⁷. Lo aveva per la sua appartenenza al gruppo dei sacerdoti di S. Girolamo, i quali, pur essendo secolari, indicati quindi come “messer”²²⁸, usavano questa denominazione. Per Filippo non era solo un titolo: egli aveva sperimentato la paternità di quei sacerdoti. Alcuni aveva scelto come confessori e direttori spirituali: Persiano Rosa – così affine a Filippo per il temperamento ilare ed aperto – che lo aveva indirizzato al sacerdozio, dopo le prime esperienze della Confraternita della Ss. Trinità, e Francesco Marsuppini, aretino, con il quale Filippo instaurò subito un rapporto di cordialità, e che scelse come confessore nel 1558, alla morte del Rosa; da altri aveva appreso l’esercizio della missione sacerdotale come dedizione di autentica paternità spirituale: il senese Bonsignore Cacciaguerra, giunto tardi al sacerdozio dopo varie avventure mondane, mistico eccentrico, lontano da Filippo per temperamento e per metodi, ma maestro nella pratica della comunione frequente; il piacentino Enrico Pietra, conquistato da Filippo ancora laico, poi fondatore di una Compagnia di preti secolari per la dottrina cristiana alla cui nascita contribuì anche P. Filippo; il piemontese Teseo Raspa, canonico della cattedrale di Vercelli, collaboratore del Pietra nell’opera della Dottrina cristiana; il fermano Pensabene Turchetti, fervoroso personaggio, vicino a P. Filippo per l’ardore spirituale, ma davvero singolare e capace di trovate ingenue e generose che P. Filippo non

²²⁷ *Processo*, IV, 105.

²²⁸ L’equivalente di “don” (dominus, signore) che ancor oggi è usato in alcune lingue neolatine come titolo del clero secolare.

mancava di canzonare: “*Pensabene, di su una pensabenata!*”; Costanzo Tassoni, uno dei primi convertiti di P. Filippo e a lui molto caro, indicato come erede nel testamento del 1562; Felice Figliucci, Cesare Speciani, Vittorio dell’Ancisa, i cui nomi ricorrono nei capitoli di questa pubblicazione.

Ai sacerdoti di quella Casa, che avevano rinnovato “lo spirito de’ Padri antichi de l’eremo” – come afferma il Marangoni²²⁹ –, si attagliava assai bene il nome di “Padre”, che da Filippo passerà presto anche ai preti della sua Congregazione, pur rimanendo lui solo “il Padre”, come oggi lo è il Preposito di ogni Casa oratoriana.

Questa paternità – così rispondente al bisogno insopprimibile dell’uomo, che è figlio fin nel più profondo del suo essere – esprime la vera identità del sacerdote Filippo nei confronti dei fedeli, ben più della definizione di “Socrate cristiano”, attribuitagli dal card. Agostino Valier, che pure esprime felicemente il metodo attraverso cui Filippo raggiunge il cuore degli uomini.

L’amore paterno di Filippo per i suoi figli spirituali, che le testimonianze del Processo copiosamente documentano, traspare anche dalle forme di affetto²³⁰ che ha nei loro confronti, dall’interesse che egli dimostra verso tutte le questioni ed i problemi della loro vita²³¹, dal desi-

²²⁹ MARANGONI G., *Vita del servo di Dio Buonsignore Cacciaguerra...di alcuni suoi penitenti*, cit., 68.

²³⁰ Tra le altre, la testimonianza di Pellegrino Altobelli, *Processo*, II, 288: “*Ogni volta che lo incontravo per strada, sempre mi pigliava con le sue mani al viso, dicendomi: ‘come stai et che fai?’.* Et una volta, tra le altre, mi incontrò al palazzo del card. Sforza et subito che mi si avvicinò, con le sue solite carezze, mi messe le mani sue al viso dicendomi: ‘*che si fa, san Pellegrino?’ et così mi lasciò tanto allegro...*”; tipico anche il suo gesto di stringere sul petto la testa dei suoi penitenti, come testimonia, tra gli altri, Fabrizio de’ Massimi, *Processo*, II, 333: “*Ho provato moltissime volte, nella mia persona, che, quando ero travagliato, o tentato, andando dal beato Filippo, mi pigliava la testa et se la stringeva stretto al suo petto, et mi teneva così per un pezzo, et io sentivo li salti del suo cuore, et tremava tutto: con questo mi lasciava tutto consolato; et ho inteso che ha fatto il medesimo con molti altri*”.

²³¹ Vedi, ad es., *Processo*, I, 273 (libera Fabrizio Massimi dai travagli datigli dai vassalli); I, 153 (allevia il suo medico Angelo Vittori di malattie del corpo e dell’animo); III, 188-190 (aiuta Francesco de’ Rustici a recuperare un forte credito); I, 89 (fa ritirare in tempo a Marcello Ferro un prestito da un Banco che poi fallisce); e tante altre attenzioni alle situazioni materiali dei suoi figli, che visita ed assiste in ogni modo: *Processo*, II, 110: “*dove lui poteva ajutare i suoi figliuoli spirituali, et altri, lassava tutte le sue cose proprie, et non stimava fatica né disagio [...] et particolarmente nelle malattie, visitandoli spesso [...] et que-*

derio di averli vicini e dal cercarli quando, per qualche tempo, non li vede²³², dalla continua disponibilità²³³. Ma la sua paternità si manifesta soprattutto nella cura attenta e individuale della loro anima, caratterizzata da perspicace osservazione delle doti e del carattere di ognuno²³⁴ e dalla giusta importanza data alle qualità umane di ogni persona, spesso con evidente distanza dall'atteggiamento di altri confessori, pure dei più ferventi tra quelli che vivono a San Girolamo, Bonsignore Caccia-guerra, per esempio, il quale “*esercitava sui penitenti una vera seduzione [...] ma poi molti di essi si staccavano da lui, poiché la sua mistica non era fatta per dare alimento di vita [...] e l'umanità non esisteva per lui che sotto l'aspetto soprannaturale...*”²³⁵. Pur coltivando soprattutto le anime P. Filippo mai si scorda dei corpi, e tiene sempre presente il posto della persona nella società: comprende il mondo dell'altro, vive gli affanni e le angosce dei poveri e dei malati, le lotte interiori di giovani ed adulti, e lascia chiaramente percepire che è vicino alle persone e ne condivide l'esperienza.

P. Filippo “*legge nei cuori degli altri ciò che essi stessi non sanno leggere, e permette loro di scoprire in sé Colui che è più grande del loro cuore. [...] Segue personalmente la crescita dei suoi amici e discepoli, valorizzando, in modo così moderno la loro coscienza e la loro libertà. La persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, i crocevia della*

sta medesima carità mostrava anche nelle cose temporali, nelle quali et con consiglio et con ajuto soccorreva a tutti [...] Et era affabile, piacevole, et accarezzava tutti...et era raro che li scapassero dalle mani dopo che l'erano capitati...”

²³² *Processo*, IV, 2; lettera ad Angelo Vai in S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 28-32.

²³³ Tra le numerose testimonianze, indichiamo *Processo*, I, 55-57; 186; 255; II, 336; IV, 188. Vedi anche in *Processo*, IV, 308, s. v. “*Confessore*” l'assiduità nel confessare.

²³⁴ *Processo*, II, 111: “*Conosceva il santo padre, con la grandissima prudentia della quale era sommamente dotato, la natura delli suoi figlioli spirituali*”. *Processo*, I, 141: “*et haveva riguardo grande alla natura et complessioni delle persone*”; IV, 61 (esclude dalla comunione Pietro Focile che è andato in maschera); II, 66-67 (permette a Marco A. Vitelleschi di andare ai balli); I, 296-297 (nega a Tarugi la licenza di levarsi prima dell'alba a fare orazione); I, 354 (ordina ad Antonio Fucci di continuare ad esercitare la medicina nonostante le tentazioni); IV, 167 (vuole che Andrea Fiorenzuola lasci i suoi uffici di Corte); IV, 146-148 (distoglie Francesco Pucci dal farsi cappuccino); I, 188 (getta a terra un condannato a morte impenitente e lo induce a confessarsi)... Non c'è ricetta: ognuno è un unicum.

²³⁵ PONNELLE L.-BORDET L., *San Filippo Neri e la società romana...*, cit., 128.

propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni. Filippo Neri fu autentico “maestro di anime” non in senso intimistico, ma nel dono che abbraccia tutta la persona, con le sue circostanze, fin nella profondità del suo essere”²³⁶.

Una bella lettera del Tarugi, scritta da Avignone a Marcello Vitelleschi il 23 settembre 1593²³⁷, esprime la nostalgia del figlio nei confronti di Padre Filippo: “...*anchor chè io sia per tanto spatio di paese assente, io mi vi ritrovo [nella famiglia oratoriana che si stringe intorno a Filippo, e nella “cappelletta di mezza scala”], per gratia di Dio, con la fede et amor verso il mio caro Padre, perché credo haver luogo particolare ne la sua mente [...]. Io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuor del Padre, perché, credo, vi ritroverei Giesù. [...] Et quando il Padre giubila, et gli salta, per soverchio amore, il cuor dentro dal petto, iubilerei et salterei ancor io. Et quando si comunica sarei commensal di quel banchetto et satierei la mia fame. Et quando pone la bocca al calice, mi laverei et annegherei in quel sangue del quale, però, una gocciola è mia, per giustizia, essendomi stata promessa da Sua Paternità Reverenda. Godetevi cotesta felicità la quale ho potuta io goder per longo tempo...*”.

*

“schola di santità et hilarità cristiana”

È certo che le “*bellissime fattezze*” di Filippo, ricordate dai suoi contemporanei, sono costituite in parte notevole anche da quella allegrezza e giovialità²³⁸, l’“*hilarità*” che tanto sovente gli è attribuita dalle testimonianze del Processo, e che spiega la “*virtù attrattiva*” di Filippo.

La sua “*hilarità*” è sostanziata di quella dolcezza che sempre ricorre

²³⁶ CARRIQUIRY LECOUR G., *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*, cit.

²³⁷ *Processo*, IV, 217-218.

²³⁸ “*Era di viso gioviale et allegrissimo*”, ricorda Francesco Zazzara: S.FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 146.

nel ricordo dei testimoni e che si esprime in tutta una gamma di sfumature, frutto di doti naturali ma ancor più di virtù seriamente esercitate: l'umiltà, che tutte le riassume e che diventa "il programma" della vita ascetica di Filippo²³⁹; la pazienza: "*paziente nelle molte tribolazioni, in saper sopportare molti disgusti havuti da diverse persone, et nelle infermità talmente superiore che pareva che non avesse male*"²⁴⁰; l'inalterabilità del viso "*sempre uguale*"²⁴¹ per nulla intaccato dalle finte colere²⁴² da cui immediatamente tornava a ridere²⁴³; la mansuetudine ricordata, tra gli altri, da Tiberio Astalli²⁴⁴; la sobrietà in tutto, anche nel cibo²⁴⁵, lietamente mascherata da una battuta scherzosa: "*per non diventar grosso [...] come ms. Francesco Scarlatti*"²⁴⁶.

La "*hilarità cristiana*", ricordata dall'abate Marco Antonio Maffa²⁴⁷, elemento caratterizzante di quella "*schola di santità*" in cui, con il Padre, si amava cantare la lauda di Feo Belcari: "*Giesù, Giesù, ch'ognun chiami Giesù*"²⁴⁸, è fondamentalmente la semplicità del Vangelo, lo spirito dei "piccoli" a cui appartiene il regno dei cieli. Lo testimoniò anche l'eretico Paleologo il quale, dopo aver incontrato P. Filippo più volte, al momento dell'esecuzione in Campo de' Fiori domandò: "*ubi est ille vir qui loquitur in simplicitate evangelii?*"²⁴⁹.

La pura semplicità del Vangelo, fondamento di tutta la spiritualità di Filippo, rende limpido ed esalta l'umano²⁵⁰. È così che, diversamente da altri esponenti della vita devota, dai quali pure accolse utili insegnamenti di vita, il fiorentino Filippo Neri è sensibile anche alla bellezza che si ma-

²³⁹ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 145: "Diceva il nostro Santo Padre Filippo che per arrivare alla perfetione et acquistare perfettamente il dono de l'humiltà bisogna quattro cose: spernere mundum, spernere nullum, spernere se ipsum, spernere se sperni".

²⁴⁰ *Processo*, I, 239.

²⁴¹ *Processo*, I, 140; II, 124.

²⁴² *Processo*, I, 225-226.

²⁴³ *Processo*, III, 278.

²⁴⁴ *Processo*, III, 224.

²⁴⁵ *Processo*, IV, 324.

²⁴⁶ *Processo*, III, 276-77.

²⁴⁷ *Processo*, II, 85.

²⁴⁸ *Processo*, I, 239.

²⁴⁹ *Processo*, I, 269.

²⁵⁰ Molti autori hanno visto nella positiva valutazione che Filippo ha dell'umano l'influsso dell'Umanesimo che egli respirò a Firenze ed a Roma. Una chiara sintesi sull'argomento si trova, ad es., in MARCOCCHI M., *Prefazione*, in S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le*

nifesta nella natura e nell'arte: predilige gli spazi aperti, i colli e "le vigne" di Roma, le "ville" dove conduceva con sé i suoi discepoli, a piccoli gruppi, o in comitiva nella visita alle Sette Chiese, ama la musica ed il canto, che ricreano gli animi ed elevano a Dio i cuori negli incontri dell'Oratorio, è attento alle espressioni delle arti figurative...Sappiamo che spesso sostava, alla Chiesa Nuova, nella cappella della Visitazione di Maria, dove lo trovò estatico, seduto "in una sedia bassa", Artemisia²⁵¹, che si confessava dal Baronio, ma andava a "baciare le mani del P. Filippo e a riceverne la benedizione". In quella cappella già era esposta la tela del Barocci. "Quando nel 1586 la sua pala con la visitazione della Vergine a s. Elisabetta ornò l'altare di una cappella della Chiesa Nuova dell'Oratorio, ancora odorosa di calce, – scrive un critico d'arte – si vide subito come la patetica e sorridente dolcezza del Barocci traducesse mirabilmente in pittura la cristiana letizia che san Filippo Neri andava praticando"²⁵². "Vi si intratteneva volentieri, – ricorda il Bacci – piacendogli assai quell'immagine del Barocci"²⁵³ che "unisce ad una concezione ancora tardo manieristica quei caratteri di essenzialità e di semplicità cari al Neri"²⁵⁴.

Con la sua "schola di santità et hilarità cristiana" Filippo ha reso la vita spirituale, ritenuta difficile e per pochi privilegiati, "famigliare et domestica [...] grata et facile" a persone di ogni condizione e stato, sradicando la convinzione che "la vita e gli esercizi spirituali [...] non potessero essere appresi ed esercitati se non da religiosi claustrali, et da quelli pochi secolari che prendevano vita ritirata"²⁵⁵. "La discretio

massime, 12-13: "Il programma spirituale del Neri si nutre di fiducia nella natura umana e di amore per l'arte [...], si caratterizza per l'equilibrio del rapporto tra Dio e l'uomo, tra natura e grazia, rifugge dai toni foschi ed accigliati, si illumina di festosità e di gioia. Questo programma è influenzato dall'umanesimo cristiano, il cui retroterra teologico è il principio che la grazia non sopprime la natura ma la sana, la irrobustisce, la perfeziona".

²⁵¹ Sarà monaca clarissa del monastero della Purificazione, con il nome di Maria Francesca. *Processo*, IV, 116-117.

²⁵² M. BATTLORI, P. PRODI, R. DE MAIO, A. MARABOTTINI (a cura), *La regolata iconografia della Controriforma nella Roma del Cinquecento*, in "Ricerche per la Storia religiosa di Roma", 2, 1977, 43.

²⁵³ BACCI P. G., *Vita*, III, I, 5.

²⁵⁴ BARCHIESI S., *Cappella della Visitazione*, in BARBIERI C.-BARCHIESI S.-FERRARA D., *Santa Maria in Vallicella. Chiesa Nuova*, Roma, 1995, 126-131.

²⁵⁵ TALPA A., *L'Istituto della Congregazione dell'Oratorio*, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, in "Oratorium", IV (1973), 1, 5-37.

filippina significa misura, equilibrio, moderazione (mediocritas), 'aurea e lodevole via di mezzo'. Agostino Manni, uno dei primi discepoli del Neri, scrisse che 'il Beato Padre faceva notare che la natura dell'uomo è così stabilita da Dio da patire negli eccessi e trovarsi a suo agio nella giusta misura'. L'orientamento spirituale del Neri scorre dunque nell'alveo della normalità, diffida degli atteggiamenti sublimi e straordinari, esalta la ragionevolezza, [...] fa l'apologia del quotidiano. Alla singolarità contrappose la semplicità, intesa come gusto dell'essenzialità, ripudio degli atteggiamenti tortuosi e degli arrovellamenti della coscienza, trasparenza interiore, infanzia spirituale"²⁵⁶.

*

Le parole con cui Angelo Velli chiudeva la sua testimonianza sul Padre, al Processo canonico concludono anche questa rapida contemplazione del volto di Filippo:

*"Concludo et dico che se io havessi notato et fatto riflessione nelle attioni del Padre ms. Filippo, ne farei un grosso libro, et credo che ne direi poco"*²⁵⁷.

²⁵⁶ MARCOCCI M., *Prefazione*, cit., 8-9.

²⁵⁷ *Processo*, I, 239.

